ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI

ane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 7 - DCB Cagliari una copia – 1,50

GENNAIO 2024 / numero 1

La scelta giusta

Vita è vocazione

L'inchiesta

Villaputzu e il ponte

Le nostre chiese Sadali, San Valentino

photo by Pietro Basoccu



## TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO





Via Campidano





Via Verdi, 31 Via Umberto, 127



**TORTOLI**Via Portoghesi



# Non perdere neppure un numero!

Seguici su

# www.ogliastraweb.it

chiamaci al numero 0782 482213 o scrivici a redazione@ogliastraweb.it

Seguici sui nostri profili social







# EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO





## Sinfonia

di Claudia Carta



### La copertina

Un ponte, per sua natura, unisce.
Ma a Villaputzu i ponti si "tagliano" (fuori). Risultato: Sarrabus fortemente penalizzato, semi isolato e comunità che rivendica compatta i propri diritti

referisco sempre il nuovo che arriva. Sarà il fascino che la novità porta con sé, a cui difficilmente possiamo resistere. Sarà perché è di nuovo tutto da fare, da scrivere, da pensare. A me piace riempirlo di speranza e di attesa. Mi piace sentirci dentro il gusto delle cose buone, il sapore di quelle belle, l'adrenalina di ciò che si può preparare, condividere e progettare. E se il mondo col suo delirio riuscirà a entrare e far danni – come canta qualcuno – ci faremo i conti, come si fa nella lunga corsa a ostacoli che spesso è la vita. Che non siamo fatti per restare soli lo sappiamo. E allora, a questo duemilaventiquattro nuovo nuovo aggiungo un'altra dimensione che mi sta a cuore: insieme. Quell'io che si unisce al tu e che diventa noi. È così che l'attesa si colora di fiducia. È così che la vita diventa viaggio condiviso. È così che ci facciamo pellegrini. Lo sono stata realmente nel 2000, a Roma, in mezzo a due milioni e mezzo di giovani nella spianata di Tor Vergata. Che colore ha la felicità? Di sicuro infinite sfumature erano laggiù. Il 2025 è più vicino di quanto possiamo pensare. Ancora un Anno Santo. Ancora Giubileo. E serve preparare il cuore – rubando

la dolcezza alle parole di Antoine de Saint-Exupéry – per arrivare preparati, per viverlo da pellegrini di speranza, come ha detto Papa Francesco: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza». Ecco allora cosa ci riserva il 2024: «una grande sinfonia di preghiera», aggiunge il Santo Padre. Noi siamo l'orchestra, chiamata a «portare il messaggio delle note verso l'infinito, che è Dio» (cit. Riccardo Nuti), riscoprendo tutta la forza, l'eleganza, la soavità, la consolazione, il segreto della preghiera, «in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del Padre nostro il programma di vita di ogni discepolo».

Un vecchio sacerdote amava ripetere che «ogni cosa è preghiera quando è fatta per amore ed è offerta a Dio». Abbiamo un anno intero per fare tante cose con amore. E se dalla preghiera si alza un uomo migliore, la preghiera è esaudita. Buona sinfonia a tutti noi.



www.campingiscrixedda.com info@campingiscrixedda.com

> LOTZORAI OGLIASTRA



# L'OGLIASTRA

Anno 44 | numero 1 gennaio 2024 una copia 1,50 euro Direttore responsabile **Claudia Carta** direttore@ogliastraweb.it

Redazione Filippo Corrias Augusta Cabras Fabiana Carta

Progetto grafico e impaginazione **Aurelio Candido** 

Photo editor **Pietro Basoccu** 

Amministrazione Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione

via Roma, 108 08045 Lanusei tel. 0782 482213 fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

### Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei n. 23 del 16/6/1982

Editore

**L'Ogliastra** | Associazione culturale via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102 08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale Baccasara 08048 Tortolì (0G) tel 0782 623475 fax 0782 624538 www.grafichepilia.it



Sottovoce Sinfonia di Claudia Carta **Ecclesia** 3 Mancano i sacerdoti o è assente la fede? di Antonello Mura 4 No alla dittatura tecnologica di Filippo Corrias 5 Benvenuto ad Arzana. Visita Pastorale 8 L'universalità e il diritto di accesso alle cure di Virgilio Mura 9 Brevi diocesi Oltre 700 persone a Terralba 10 a cura di Caritas Sardegna per la Marcia della pace Alluvione in Sardegna: storie e riflessioni 11 di Roberto Comparetti nel libro di Giordano Contu di Giovanni Deiana 12 Osea, profeta scomodo e imbarazzante 14 di Claudio Doglio Gesù insegna con autorità 15 Sequela di Michele A. Corona Dossier | La scelta giusta ...e sentirai la strada far battere il tuo cuore di Claudia Carta Figlia amata di Augusta Cabras 23 Accarezzato dalla luce di San Francesco a cura di Gian Luisa Carracoi Il diritto del bambino ad avere una famiglia di Fabiana Carta Dagli ultimi a Dio: quella speranza che cambia la vita di Agnese Bandino L'inchiesta | Di là dal ponte a cura di Fabiana Carta Un ponte unisce. Sempre Sul ponte troppa ambiguità e poca correttezza. 32 Si lavora sulla viabilità alternativa Attualità A tu per tu con Matteo Porru a cura di Augusta Cabras 16 Camera Oscura di Pietro Basoccu 28 San Valentino e Sadali: una lunga storia d'amore di Massimiliano Meloni Maria Biolchini. Motori, vernici e poesia di Antonio Carta 40 Un quinto dei giovani non studia e non lavora di Roberto Comparetti 42 Non tutto ma di tutto 44 Storie di pietra di G. Luisa Carracoi La grammatica dei sentimenti di Angelo Sette Una piazza per un seminarista di G. Luisa Carracoi 47

Agenda del vescovo e della comunità

# Mancano i sacerdoti o è assente la fede?

l rischio è sempre quello di vedere gli effetti e non interrogarsi sulle cause. In ogni campo e a tutti i livelli. Un effetto di questo tempo ecclesiale è certamente la diminuzione del numero dei sacerdoti, e prima ancora dei seminaristi. L'allarme suona evidente e l'effetto è più comprensibile quando si deve provvedere al servizio delle comunità parrocchiali. Questo è comunque il tempo che ci è stato donato, non evitando di farci una domanda scomoda ma reale: mancano i sacerdoti o è assente la fede? La risposta rimane aperta. Anche un distratto osservatore ecclesiale può notare oggi che non ci mancano i documenti del Magistero, i convegni o gli incontri organizzati nelle diocesi e nelle comunità per annunciare il "Dio che chiama". La pastorale giovanile e quella familiare sono oggi fortemente chiamate in causa per questo scopo, creando un'alleanza sempre più indispensabile.

Eppure, quanto più cresce questa tensione e aumentano questi slanci, tanto più i numeri sono scoraggianti. Più forte e pressante sembra essere l'annuncio e meno entusiasta - nei numeri - appare la risposta. Come mai?

La prima considerazione riguarda le nostre attese, sempre molto presenti. Sono segnate dall'idea ecclesiale che ad ogni azione debba corrispondere una reazione, ad ogni annuncio una risposta, ad ogni invito un'adesione. Non è così. Mai dimenticare che ci troviamo davanti non a un automatismo ma a un mistero, quello della persona umana, che sarà sempre insondabile e unica, misteriosa, e per niente catalogabile con criteri matematici. L'altro elemento evidenzia lo scenario

culturale odierno, fortemente segnato



non solo dall'indifferenza, ma anche dall'insicurezza e dalla fragilità, con la conseguenza di avere numerosi giovani paurosi di sbagliare progetti e scelte. Chi ha il compito di incoraggiare le scelte vocazionali sacerdotali, religiose, ma anche matrimoniali - è chiamato a farsi accompagnamento umanamente significativo e spiritualmente fondato. Non basta porsi accanto alle nuove generazioni col tipico giovanilismo di chi vuole conquistare simpatia e consenso, ma piuttosto si ha bisogno di testimoni che hanno il coraggio di parole nuove e forti e provocatrici. Parole di vita cristianamente ispirate, perché non venga sminuito o diluito l'annuncio di una vocazione originale e controcorrente. Senza rischiare di addomesticare o disinnescare lo stesso Vangelo, riducendone l'impatto nel cuore dei chiamati.

Ai giovani smarriti di oggi, spesso pervasi - quando si tratta di scegliere la strada da percorrere - da veri e propri "attacchi di panico", figli della "società dell'indecisione", siamo chiamati a proporre itinerari arricchiti da una robusta connotazione spirituale. Offrirli ai giovani significa prepararsi ad accompagnarli nelle strade difficili ma affascinanti di una spiritualità che valorizza l'incontro con la Parola e la preghiera. Non basta proporre significative esperienze emozionali. Dobbiamo sperimentare con loro più spiritualità biblica e liturgica, formandoli a vivere il gruppo e la comunità come luoghi di incontro, fraternamente e affettivamente liberanti. Rendendoli consapevoli delle domande provenienti dal mondo di oggi, affiancandoci a loro come seminatori di futuro e collaboratori della vocazione che hanno ricevuto. Con fiducia e coraggio, e senza paura.

**♣** Antonello Mura



Papa Francesco sollecita un dialogo aperto sul significato delle nuove tecnologie, dotate di potenzialità dirompenti e di effetti ambivalenti

ntelligenza artificiale e pace. È il titolo scelto dal Santo Padre Francesco per la IVII Giornata Mondiale della Pace che si è celebrata il 1° gennaio 2024 nella solennità della divina maternità di Maria. La tutela della dignità della persona e la cura per una fraternità effettivamente aperta all'intera famiglia umana sono condizioni imprescindibili perché lo sviluppo tecnologico possa contribuire alla promozione della giustizia e della pace nel mondo.

«Il termine abbraccia una varietà di scienze, teorie e tecniche volte a far sì che le macchine riproducano o imitino, nel loro funzionamento, le capacità cognitive degli esseri umani. Parlare al plurale di "forme di intelligenza" può aiutare a sottolineare soprattutto il divario incolmabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana: essi sono, in ultima analisi, frammentari, nel senso che possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni

dell'intelligenza umana. L'uso del plurale evidenzia inoltre che questi dispositivi vanno sempre considerati come "sistemi socio-tecnici". Il loro impatto, al di là della tecnologia di base, dipende non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi li possiede e di chi li sviluppa, nonché dalle situazioni in cui vengono impiegati.

È pertanto necessario – sottolinea il Pontefice nel suo messaggio – porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?»

l'intelligenza artificiale deve essere intesa come una galassia di realtà diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali.

«Occorre rafforzare – continua il Papa – se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni

etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati. La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace. Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l'umanità non potranno mai essere considerati vero progresso. L'essere umano, mortale per definizione, rischia - nell'ossessione di voler controllare tutto - di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica. Nel contesto ideologico di un paradigma tecnocratico, animato da una prometeica presunzione di autosufficienza, le disuguaglianze potrebbero crescere a dismisura, e la conoscenza e la ricchezza accumularsi nelle mani di pochi, con gravi rischi per le società democratiche e la coesistenza pacifica».

# Benjenuto ad Argana

Festa grande ad Arzana dal 5 all'8 dicembre per la Visita Pastorale del vescovo Antonello. La comunità tutta lo ha accolto con gioia e in amicizia.



Apertura della visita



Scuole elementari e medie



Azienda panetteria

# DIARIO DELLA VISITA

# Appurti

Arzana 5-8 dicembre 2023

ra, non torniamo indietro". Le parole del parroco, don Michele Congiu - che ringrazio per il suo servizio e per la costante sensibilità dimostratami, insieme al collaboratore don Egidio Bula sono state rivolte alla comunità nella Messa conclusiva della Visita. e sono già un programma. Arzana è chiamata a guardare avanti, riscoprendosi con un futuro da scrivere. In questi giorni ho visto e ascoltato bambini e ragazzi disponibili, e sempre più da coinvolgere nella comunità grazie - speriamo - ad adulti che si lasciano interrogare sul loro ruolo di educatori e di portatori di fiducia e di speranza, anche nei confronti dei giovani e delle coppie; ho dialogato con gli amministratori, guidati dal sindaco Angelo Stochino, che stanno investendo risorse con fantasia, anche per rendere più bello il paese, e ho ascoltato richieste e intuizioni di una parrocchia e dei suoi collaboratori che deve rafforzare non solo la sua identità, ma anche avere uno stile nuovo, meno frenato, di relazionarsi all'interno e nel rapportarsi con l'esterno. La Chiesa sta offrendo in tante maniere il suo contributo, nel ministero dei sacerdoti e nell'invitare a fare dei passi sulla linea della concordia e della responsabilità educativa e sociale. Incontrare gli ammalati, visitare gli anziani nella Casa di riposo, scoprire la bella realtà della cooperativa Antes e constatare la vivacità di alcune aziende, incoraggi questo percorso e stimoli nuovi impegni. Senza tornare indietro.

**♣** Antonello Mura



Assembea parrocchiale



Collaboratori parrocchiali



Personale della Casa di riposo



Visita agli ammalati 1



Visita agli ammalati 2

## 7 | VITA DIOCESANA | VISITA PASTORALE



Scuola dell'infanzia





Cresimandi





Educatori cooperativa

## **Don Michele Congiu**

parroco

I giorni in cui il vescovo ha reso presente in modo del tutto peculiare, nella nostra comunità, Gesù buon pastore, sono stati un tempo di grazia. Belli, intensi e molto partecipati sono stati gli appuntamenti comuni: le liturgie, l'assemblea comunitaria, gli incontri con i collaboratori parrocchiali, la visita alla scuola dell'infanzia e a ogni singola classe della scuola primaria e secondaria. Ma sono stati molto belli, e a loro modo molto intensi, gli incontri più privati, come la visita a un centenario e a una quasi centenaria, ad alcuni infermi e alla casa di riposo e alla comunità Ahora; la cena con tutte le istituzioni, le associazioni culturali, di promozione e tutela umana, la sera dopo con i sacerdoti della forania e infine con tutti i collaboratori parrocchiali. Non meno significativi e belli sono stati gli incontri casuali. Rinnovo la mia gratitudine al vescovo, al Comune, alle associazioni, ai collaboratori parrocchiali e a tutti i fedeli della comunità, nella speranza che gli spunti di riflessione che il vescovo ha offerto, e l'unione e collaborazione che la sua presenza ha suscitato nella comunità, fioriscano e fruttifichino, con la benedizione del Signore che il vescovo ha invocato e reso presente nei giorni della Visita pastorale.

# **Angelo Stochino**

sindaco

Con la festa dell'Immacolata Concezione, celebrata personalmente dal nostro vescovo, si è conclusa la Visita pastorale di S.E. Mons. Antonello Mura che, affiancato dal nostro parroco don Michele Congiu e dal suo vicario don Egidio Bula Milung, ha vissuto con la popolazione arzanese quattro giorni di intensa preghiera, dimostrando tutta la sua vicinanza spirituale al nostro paese. A lui, che non conoscevo personalmente, mi sento di rivolgere i miei personali ringraziamenti e quelli della comunità che rappresento, per i momenti che ha voluto condividere con l'amministrazione che mi onoro di guidare, con i nostri bambini e ragazzi, con gli anziani e i malati della nostra comunità e con la popolazione tutta. Il vescovo ha dimostrato di essere un Pastore instancabile, umile, attento, pronto a cogliere tutte le sfumature, disponibile all'ascolto e animato dal grande desiderio di prendersi cura delle anime dei fedeli che gli sono stati affidati. Una straordinaria occasione anche per inaugurare l'8 dicembre la statua della Madonna, collocata all'ingresso del paese, e fortemente voluta da don Vincenzo Pirarba, il sacerdote che per quasi quarant'anni ha servito la nostra parrocchia e che da tutti noi è considerato proprio per questo un cittadino arzanese. Un desiderio realizzato grazie alla donazione del Comitato San Vincenzo Ferrer, costituito dalle leve del 1990/1991/1992. La statua di Maria, che veglia sul nostro paese come sempre sosteneva don Vincenzo, è il segno tangibile del sentimento religioso che caratterizza la nostra comunità e che il vescovo Antonello in questi quattro giorni ha contribuito a rinvigorire e rafforzare, con la sua presenza affettuosa e paterna.

# L'universalità e il diritto di accesso alle cure

di Virgilio Mura Ufficio Pastorale della Salute

"Signore non ho nessuno che mi immerga nella piscina" (Gv 5,7)

a cura per la vita umana a tutti i livelli è uno dei tratti caratteristici del ministero di Gesù. Questa cura è estesa a tutti, a chiunque Egli incontri e, direttamente o indirettamente, chieda il suo intervento, senza preclusioni dettate dalle barriere sociali, culturali o religiose. È proprio tale cura – attuata nell'azione terapeutica di Gesù – il segno visibile che il tempo messianico della salvezza è presente. Alla domanda «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?», Gesù risponde rimandando ai segni di questa cura di Dio per la vita: «Andate e riferite... ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella» (cfr. Lc 7,20-22). Dentro questo orizzonte ampio, può essere riletto anche Gv 5,1-18, che - in uno stile tipico dell'evangelista congiunge un racconto di guarigione e la disputa che da esso scaturisce, con la finalità di rivelare l'identità misteriosa di Gesù e suscitare la fede in Lui.

## Il racconto di guarigione (vv. 1-9).

La collocazione temporale è generica: si tratta di una, non meglio precisata, "festa dei giudei" che giustifica la presenza di Gesù a Gerusalemme. In seguito, diventerà rilevante il fatto che essa "è di sabato". Più dettagliata è l'ambientazione topografica. Il narratore allude a una zona di Gerusalemme in prossimità della "porta delle pecore", che avrebbe dato il nome alla piscina (chiamata in ebraico Betzatà) alimentata periodicamente da una corrente d'acqua proveniente o da una sorgente a intermittenza o da acqua ferma, che



e paralitici" – che sperano di poter essere toccati dalla potenza risanatrice dell'acqua agitata: tutti ritengono di essere degni di cura. A colpire lo sguardo attento del Maestro è la situazione disperata di un uomo che da trentotto anni è paralizzato: Gesù si sofferma sulla sua condizione di immobilità, ne intuisce il perdurare nel e gli pone la domanda tesa a fargli esprimere la sua

Giornata del Malato in Diocesi

Venerdì 9 febbraio, alle ore 16.00, nel Santuario della Madonna d'Ogliastra in Lanusei, in collaborazione con l'Unitalsi, avrà luogo la Santa Messa presieduta dal vescovo Antonello.

in certi momenti veniva spinta dentro la vasca, al fine di aumentarne il valore curativo. Sotto i portici della piscina – come in un grande ambulatorio a cielo aperto - staziona un grande numero di malati di ogni genere – "ciechi, zoppi

## Preghiera per la XXXII Giornata Mondiale del Malato

Padre, ricco di misericordia, guarda le nostre ferite, risana i cuori afflitti e guida i nostri passi. Fa' che nella sofferenza non ci sentiamo soli, che qualcuno prenda le nostre mani e ci doni quella pace che, attraverso Cristo, viene da Te. Facci respirare già su questa terra, per il dono dello Spirito Santo, quell'aria di cielo che un giorno godremo con Te. Amen. interiorità «Vuoi guarire?». Quell'uomo malato è "unico" davanti a Lui e non "uno tra i tanti". Restituito alla sua dignità, l'uomo è ora in grado di esternare il suo desiderio. L'appellativo "Signore..." è un'invocazione di chi sa bene che per le sue sole forze la guarigione diventa impossibile. È di fronte al desiderio di vita di quest'uomo e alla constatazione della non-curanza e dell'impotenza umana che Gesù decide di intervenire con la sua parola potente e autoritativa: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». Di fatto Gesù è preoccupato di aprire

alla riflessione religiosa quest'uomo, partendo da un'esperienza di felicità semplicemente umana; la guarigione è segno di una salvezza che si dà pienamente nella riconciliazione e in una conseguente vita nuova, libera dal peccato.

# BREVI DIOCESI

## Giornata del Seminario

Domenica 28 gennaio sarà la Giornata dedicata al Seminario. Non manchi mai nelle nostre comunità l'attenzione e il sostegno a tutte le attività svolte dal Seminario diocesano e regionale in favore dei nostri seminaristi, della loro formazione e crescita umana e spirituale.





## I seminaristi con il Vescovo in Valle d'Aosta

Dal 2 al 6 gennaio il vescovo Antonello e i seminaristi del Propedeutico e del Seminario Regionale, appartenenti alle diocesi di Lanusei e di Nuoro, hanno trascorso un'esperienza di fraternità e preghiera in Valle d'Aosta.



### Offerta dell'olio in Santuario

Si è rinnovata la tradizionale offerta dell'olio presso il Santuario Madonna d'Ogliastra, in Lanusei, nella solennità dell'Immacolata, lo scorso 8 dicembre. Quest'anno sono state le comunità di Villagrande e Villanova Strisaili protagonista del dono. (Foto Ettore Loi)

## **Conferimento Ministeri**

Lo scorso 18 Novembre, presso la Cappella del Seminario Regionale, a Cagliari, l'Arcivescovo di Sassari Gian Franco Saba ha conferito il ministero del *lettorato* e dell'*accolitato* a due seminaristi della nostra diocesi, rispettivamente Francesco Romano di Perdasdefogu e Paolo Balzano di Lanusei.

### **Nuovo Cappellano del carcere**

Il vescovo Antonello ha nominato don Claudio Razafindralongo nuovo cappellano della Casa circondariale San Daniele in Lanusei, servizio precedentemente affidato al compianto don Minuccio Stochino. Al nuovo cappellano l'augurio e la preghiera per un ministero fruttuoso nel segno della vicinanza, del dialogo e della consolazione.

## Concorso diocesano Presepi: i vincitori



Ecco i vincitori della XV edizione del Concorso Diocesano.

- Per la sezione Parrocchie: Rita Peddio di Loceri.
- Per la *sezione Scuole* l'**IIS Leonardo Da Vinci**, 1°B Scienze Umane, Lanusei.
- La Menzione Speciale va a Francesco





Morelli di Amantea (Cosenza). Si ringraziano tutte le famiglie, le parrocchie, gli istituti scolastici, le associazioni e i gruppi rionali che hanno partecipato. Data e luogo per la cerimonia di premiazione verranno comunicate prossimamente.

# Oltre 700 persone a Terralba per la Marcia della pace

Caritas Sardegna

ltre 700 partecipanti riuniti il 29 dicembre scorso a Terralba per la 37Marcia della pace, promossa dalla Caritas Sardegna, dalla Caritas diocesana di Ales-Terralba, insieme al CSV Sardegna Solidale, all'Unità Pastorale di Terralba e al Comune di Terralba. Sindaci del territorio, consiglieri regionali, Caritas diocesane, mondo del volontariato, realtà ecclesiali e non, tra cui Azione Cattolica, diversi gruppi parrocchiali e giovani degli oratori, tutti insieme durante la fiaccolata silenziosa partita da piazza San Ciriaco per arrivare alla Chiesa di San Pietro, dove si è svolta la Veglia di preghiera presieduta dal vescovo mons. Roberto Carboni. «Una voce – ha detto - che vuole innalzarsi in questo periodo di difficoltà, guerra, conflitto per chiedere soprattutto con la preghiera al Signore la pace, ma anche per far sentire che la gente desidera la pace perché, come dice il Papa, con la pace tutto si può costruire, mentre la guerra produce solo macerie, dolore, ferite e morte. Tutti dobbiamo impegnarci, nessuno può dire: "non mi interessa, è qualcosa che riguarda gli altri o solo i potenti". Facciamo parte di questo cammino della storia, di questa terra e dobbiamo dire anche noi che cosa desideriamo e noi vogliamo la pace». «Un appuntamento importante per sensibilizzare al tema della pace - ha commentato il direttore della Caritas diocesana e delegato regionale Caritas, don Marco Statzu -. Lo facciamo non solo aiutando le persone là dove si trovano, ma anche cercando di costruire il senso della fraternità tra di noi e formando le coscienze a un'attenzione maggiore a questi temi. Ci sono nel mondo circa 60 conflitti: a tutti si rivolge l'attenzione della Chiesa, ma in Terra Santa si sta vivendo una situazione davvero drammatica, e i



nostri cuori sono lì. Speriamo che queste testimonianze possano aiutarci a costruire una pace vera e giusta anche fra di noi».

Dopo la fiaccolata, i saluti del sindaco Sandro Pili che ha ricordato l'importanza dell'impegno per la pace iniziando dalla comunità locale, dove è importante lavorare insieme nel rispetto delle differenze e dei diritti delle persone. La Marcia di oggi - ha continuato - ci dà coraggio per il nostro impegno di amministratori nel praticare una buona politica e per la difesa dei diritti, come quello alla sanità pubblica. Tra le testimonianze, quella di don Angelo Pittau, fondatore della Marcia. «Con questa Marcia dobbiamo gridare affinché anche in Sardegna ci sia pace e affinché quest'ultima avvolga il mondo intero». Ancora le testimonianze di Samah Salaime, Direttrice Ufficio Comunicazione e Sviluppo del Villaggio di Neve Shalom Wahat al Salam, realtà di convivenza pacifica tra ebrei e palestinesi in Israele. «Viviamo con ansia e paura – ha raccontato –, questa guerra ha traumatizzato ognuno di noi. È stato difficile

incontrarci e stare insieme. Abbiamo perso amici e parenti: nonostante ciò abbiamo continuato a cooperare. Abbiamo cercato di rafforzare il dialogo con tutti e di condividere e portare avanti i nostri ideali di pace e giustizia. Abbiamo deciso di riportare i nostri bambini a scuola, aiutando anche i bambini provenienti da altre comunità. Insegniamo loro a convivere e a rispettarsi. Siamo attivi nella campagna contro la guerra, crediamo che la vita sia degna di essere vissuta. Oggi qui posso dare voce alla pace, costretta al silenzio nel mio paese. Abbiamo bisogno di voi e del vostro aiuto: voi potete far sentire la vostra voce e dare voce al nostro Paese». Infine, la voce di Giulia Ceccutti, dell'Associazione Italiana Amici di Neve Shalom Wahat al Salam. «Questo villaggio - ha detto - rappresenta un simbolo di speranza, una possibilità reale di coesistenza alla pari, e ci ricorda che educare alla pace è possibile e necessario, tanto più oggi. Si tratta di un lavoro lungo e faticoso, ma esso è l'unica garanzia di successo per arrivare a una pace vera e duratura».

# Alluvione in Sardegna: storie e riflessioni nel libro di Giordano Contu

di Roberto Comparetti



ra il 13 novembre 2013 quando il ciclone "Cleopatra" colpì duramente la Sardegna, con il suo strascico di morti e devastazioni. Per ricordare quell'evento Giordano Contu, collaboratore del quotidiano *L'Osservatore Romano*, ha dato alle stampe *Tre giorni lunghi una vita: dieci anni dall'alluvione in Sardegna del 2013. La prefazione è del vescovo Antonello Mura.* 

## Un libro sui dieci anni dal passaggio del ciclone "Cleopatra". Perché?

È un libro che parla di politica e senso civico. Diciamo che i motivi per cui ho ideato il progetto sono due: anzitutto per commemorare le vittime del disastro naturale; ma soprattutto per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di prevenire i danni delle alluvioni che, anche a causa del riscaldamento globale, sono sempre più frequenti. Ci sono poi dei motivi personali: ricordo che al liceo ho partecipato a una cena elettorale e chiesi al candidato cosa avrebbe fatto per risolvere il problema degli allagamenti in un quartiere, ma non ho ricevuto una risposta. Era un segno che la mia domanda era fuori luogo, ma da aspirante giornalista mi preoccupava la superficialità di un certo modo di fare politica. Inoltre c'è mio padre. Era poverissimo, come

tanti era emigrato in Costa Smeralda, dove aveva fatto fortuna. Era un costruttore edile. Mi raccontava sempre che quando fece lo scavo per costruire la nostra casa trovò tantissima acqua. Allora andò in Comune e un geometra gli consigliò di sollevare le fondamenta di un metro e mezzo, per evitare allagamenti. Questo mi fa pensare a quanto sia importante il dialogo fra cittadini e amministrazione pubblica.

## Nel libro emergono storie di grande solidarietà, segno di sensibilità in un tempo di profondi egoismi.

Nel libro abbiamo dato ampio spazio alla solidarietà. L'opera contiene quattro racconti che parlano proprio di questo: pensiamo alle tante raccolte fondi delle *Caritas* diocesane a favore della popolazione alluvionata e delle aziende. C'è poi la storia del poliziotto Luca Tanzi, precipitato con la sua auto in una voragine che si è aperta improvvisamente in mezzo alla strada mentre scortava un'ambulanza; e che

dire dello scantinato ceduto in dono alla povera famiglia brasiliana Passoni, che poi lì dentro è stata travolta dall'acqua? Dieci anni fa si erano mobilitati tutti: il volontariato, la Protezione Civile, la Chiesa, le Forze Armate. Tante persone sono state salvate per caso, da emeriti sconosciuti o dal vicino di casa che non ha pensato soltanto di mettere in salvo se stesso.

## Le notizie di questi giorni raccontano di altri disastri. Non abbiamo ancora compreso che occorre una vera conversione come chiede il Papa.

Nella enciclica *Laudato si'* Francesco chiede una «conversione ecologica». Ciò significa avere un nuovo rapporto con Dio e una relazione diversa con gli altri esseri umani e con il creato. Il Papa ci ricorda che viviamo insieme sotto lo stesso tetto, il pianeta Terra, che è la nostra «casa comune». Chiunque si preoccupa se la propria abitazione va a fuoco a causa di un cortocircuito o se si allaga per un tubo rotto. È semplice. Il Pontefice ci invita a «essere custodi dell'opera di Dio» come «parte essenziale di un'esistenza virtuosa». Non è un'opzione, non abbiamo un altro pianeta da vivere. I nostri comportamenti quotidiani sono il centro dell'esperienza cristiana. Nel libro spieghiamo quanto sia complesso ampliare questo punto di vista.

# Osea, profeta scomodo e imbarazzante

di Giovanni Deiana

sea, contemporaneo di Amos (VIII secolo a. C.), è senza dubbio un profeta scomodo; per rendersene conto basta leggere il primo capitolo del suo libro; ha il coraggio infatti di porre in bocca al Signore un ordine che fa sobbalzare ogni persona con un minimo di buon senso. Il profeta avrebbe ricevuto da Dio il seguente ordine: «Va, prenditi in moglie una prostituta» (Os 1,2). Che spesso gli ordini del Signore non siano di immediata comprensione, è un dato abbastanza scontato per chi ha dimestichezza con il linguaggio biblico: Mosè ricevette dal Signore l'ordine di ritornare in Egitto, da dove era fuggito inseguito da una condanna a morte (Es 2.15; 3.10); egli, in tutti i modi, cercò di declinare lo scomodo incarico di liberare il popolo ebraico dalla schiavitù (Es 4,10-17) e soltanto pressato dall'ordine perentorio di Dio, alla fine, ubbidì. Per venire al Nuovo Testamento, San Pietro ricevette l'ordine di mangiare carne di animali impuri (At 10.13-14), e a nulla servirono le rimostranze del povero Pietro. Osea, davanti all'ordine del Signore di sposare una prostituta, non batte ciglio, ed esegue immediatamente il comando divino. Che poi non si trattasse di un rapporto passeggero, ma di un vero matrimonio lo sappiamo dalle conseguenze: la donna, una certa Gomer, gli concepì prima un figlio (Os 1.3), poi una figlia (Os 1,6), e infine, un altro figlio (Os 1,8). Insomma, ce n'è a sufficienza per condividere le perplessità di san Girolamo, il quale, accingendosi a scrivere un commento al libro del nostro profeta, invoca lo Spirito Santo perché lo illumini per cogliere il messaggio teologico nascosto nel libro.

## Un'allegoria efficace.

Non sappiamo in realtà se quanto Osea ci racconta gli sia realmente accaduto oppure se egli abbia usato un'allegoria, ossia abbia inventato tutto per rendere più efficace l'insegnamento morale che egli vuole proporre. Nella Bibbia non mancano certamente esempi del genere: gli stessi racconti della creazione (Gen1-3), l'uccisione di Abele da parte di Caino (Gen 4), il racconto del diluvio (Gen 6-8) sono generalmente ritenuti fatti inventati per trasmettere un insegnamento morale. Molti

studiosi perciò pensano che anche le disavventure familiari del povero Osea siano in realtà pure invenzioni per rendere più efficace la lezione morale che il profeta vuole proporre. Non è questa la sede per affrontare il problema; basti dire che, qualunque sia la consistenza storica del testo biblico, il messaggio ha conservato una straordinaria validità anche per il nostro tempo.

## Il messaggio di Osea.

In realtà è lo stesso profeta che, con un linguaggio crudo ma efficace, applica l'immagine della prostituzione alla condotta religiosa e morale dei suoi contemporanei. Dio, fin dai tempi dell'esodo, ossia oltre mezzo secolo prima di Osea, aveva stabilito un accordo con il popolo ebraico: «Se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia e sarete per me un regno di sacerdoti, una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d'Israele. Allora Mosè venne, chiamò gli anziani del popolo ed espose loro tutte queste parole che il Signore gli aveva ordinato di dire. Tutto il popolo rispose concordemente e disse: "Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto"» (Es 19,5-8). Ma il popolo ebraico, già ai tempi della vita nel deserto, invece di tener fede alle promesse, si costruì un vitello d' oro che adorò al posto del Signore (Es 32). Questo fu soltanto un episodio tra i tanti che l'Antico Testamento ci riferisce. Il libro dei Giudici riassume così il comportamento del popolo di Israele: «I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal; abbandonarono il Signore, il Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto e andarono dietro ad altri dei, fra le divinità delle genti che li attorniavano» (Gdc 2,11-12). Osea esprime il disgusto di Dio nei riguardi del suo popolo paragonandolo all'avversione che un marito tradito prova nei riguardi di una moglie scostumata, la quale non solo viola i suoi doveri familiari, ma dilapida le ricchezze del marito con i suoi amanti (Os 2,10-11). Si tratta certamente di un'immagine cruda e azzardata, ma che esprime efficacemente l'ingratitudine del popolo ebraico nei riguardi del Signore.



Maestà, pala d'altare del Duomo senese, fronte, predella con scene dell'infanzia di Gesù e profeti, scena: Profeta Osea Museo dell'Opera del Duomo, Siena

## Altri temi di Osea: le accuse ai sacerdoti.

Di solito Osea è conosciuto per le sue disavventure familiari descritte nei primi tre capitoli del testo pervenutoci a nome suo, ma il resto del libro non è meno importante. Il capitolo quarto, per esempio, contiene una violenta polemica contro il clero del suo tempo, preoccupato soltanto di raccogliere offerte dal popolo, senza preoccuparsi di istruirlo: «Va in rovina il mio popolo per mancanza di conoscenza; poiché rifiuti la mia conoscenza, io ti rifiuto come sacerdote» (Os 4,6). In altre parole, Israele frequenta i luoghi di culto, offre sacrifici in abbondanza, ma gli manca la conoscenza del Signore; la pratica religiosa, che dovrebbe essere il veicolo di una progressiva maturazione interiore, diventa occasione sociale di incontro e di spettacolo. In fondo, Dio è solo un pretesto per incontrarsi ed esibire le proprie disponibilità economiche.

## Attualità di Osea.

Ritengo che il messaggio di Osea conservi una straordinaria forza anche per i cristiani di oggi: anzi, possiamo dire che il rimprovero rivolto dal profeta ai suoi contemporanei sia entrato, senza rendercene conto, nel linguaggio quotidiano; infatti, quando vogliamo condannare senza troppi giri di parole il comportamento di alcune persone che, per conseguire dei vantaggi personali rinunciano alla coerenza con i propri ideali, le accusiamo di essersi "prostituite"! Ovviamente può capitare, specie se sono coinvolte giovani donne, che l'accusa sia da prendere alla lettera, ossia l'utilizzo della sfera sessuale per ottenere benefici economici, ma più frequentemente si tratta di sottomettere il proprio modo di valutare la realtà a quello di chi comanda. Naturalmente per condannare tali comportamenti si usano anche altre espressioni come "cambiare casacca", o "salire sul carro del vincitore", fenomeni sociali con i quali abbiamo imparato a convivere per poter sopravvivere, ma che Osea bollava semplicemente come "prostituzione".

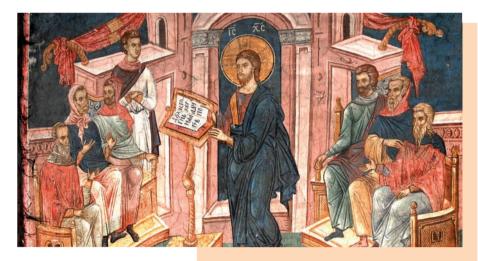
Per i lettori che desiderassero approfondire il messaggio di Osea rimando a G. Deiana, *Osea, Gioele. Nuova versione. Introduzione e commento*, Paoline, Milano 2021.

# Gesù insegna con autorità

di Claudio Doglio

esù è a Cafarnao con i primi discepoli e manifesta la sua autorità insegnando e guarendo ammalati e ossessi. La gente constata che Gesù insegna con autorità e che la sua dottrina è nuova a confronto di quella degli scribi. Probabilmente Gesù ha appena letto un testo profetico e lo ha commentato provocando stupore e ammirazione. A differenza degli scribi, che si preoccupano di spiegare i testi sacri sulla base del commento dei loro maestri, Gesù non si limita a ripetere quello che gli è stato insegnato. Facendo riferimento a se stesso si dimostra libero nei confronti della Legge che interpreta con autorità. Il miracolo della guarigione di un ossesso, che lo interrompe con le sue parole, conferma la sua potenza. La meraviglia della folla di fronte a Gesù nasceva senza dubbio dal fatto che Gesù agiva in piena coerenza con la buona novella che annunciava. Le malattie mentali e specialmente l'epilessia, suscitano, nell'uomo primitivo, un orrore più forte di qualsiasi altra malattia: il comportamento del malato mentale, e dell'epilettico in particolare, lascia capire che sia entrata in lui un'altra persona, cioè che sia "posseduto". Il posseduto è considerato come uno spirito del male e così l'orrore aumenta creando un comportamento di difesa e di ostilità che porta a vedere nel malato un essere esecrabile, che deve essere trattato con percosse e torture di ogni genere.

La figura del "posseduto" presenta anche un altro aspetto, quello della persona dominata da una situazione di "male" che a volte non lascia né la possibilità né la libertà di uscire dal male stesso. È la figura e la situazione del disperato, dell'emarginato, del drogato, della prostituta, dell'ex detenuto, di colui che spesso, non per



causa né per volontà propria, si trova a essere in situazioni, circostanze, realtà deteriori nelle quali non trova, (e non gli viene neppure offerto), un minimo appiglio, una possibilità di sollevarsi. Può essere una situazione disperata nella quale cercare la "colpa" del poveretto è molto difficile e presuntuoso. Spesso la colpa è dei tanti "giusti" che non vogliono vedere. Gesù ha il potere del regno di Dio che porta con sé non solo l'annunzio della liberazione futura, ma

spinge l'evangelizzatore a compiere, fin dal principio, opere liberatrici in favore dell'uomo. Egli veniva a liberare l'uomo dal peccato; ma anche il male fisico e la malattia appartengono alla sfera del peccato, delle cose non volute da Dio che vuole invece il benessere totale dell'uomo. Gesù "sgrida" lo spirito immondo che "grida" la definizione di "Santo di Dio", una espressione che descrive Gesù come colui che appartiene totalmente alla sfera del divino. L'autentica conoscenza del Cristo non è quella "gridata" e legata alla fama del taumaturgo, ma quella

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea. (Mc 1, 21-28)

> raggiunta attraverso un lento itinerario di ascolto e di ricerca; è un processo di penetrazione che approfondisce il mistero ultimo del Cristo, quello che si svela in pienezza nella croce e nella Pasqua. Sarà solo alla fine, nella povertà della croce, che Cristo accetterà quella "fama" che ora rifiuta e che si diffonde a sua insaputa. La fede in Cristo - scrive Pascal - è autentica non in quanto nasce da un miracolo, ma in quanto è generata dalla croce. Gesù è profeta perfetto: è la Parola definitiva di Dio, lampada dei nostri passi nel cammino della vita.

# Sequela

di Michele Antonio Corona

/se·què·la/ s.f.

[dal lat. tardo sequela «séguito, successione», der. di sequi «seguire»: seguito, continuazione, o, piuttosto, l'azione di seguire].

l vocabolo sequela non è presente, in genere, nei discorsi comuni, né sembra avere una diversa accezione rispetto al linguaggio biblico e religioso. Un sondaggio, anche sommario, su questo termine tra i giovani o tra la gente comune riporta risultati disastrosi e sconcertanti: non si giunge neppure per intuito al suo possibile significato. Mentre, nel vocabolario ecclesiale e nella riflessione credente viene utilizzato alla stessa stregua di discepolato, risposta alla chiamata, cammino credente. Logicamente deriva dal verbo seguire e ne rappresenta il sostantivo di senso analogo. Nel Primo Testamento questa terminologia prende forma direttamente dal movimento deuteronomistico durante il periodo dell'esilio babilonese per indicare l'obbedienza a Dio in opposizione all'idolatria verso gli dei stranieri. Questo movimento ha riletto l'intera storia della salvezza e l'ha raccontata e riscritta secondo tale modalità terminologica, influenzando in modo totale la fede e la religiosità successiva di Israele e di Giuda, fino a giungere al Nuovo Testamento con un impatto teologico notevolissimo.

In Dt 1,36 si attesta - con una formulazione terminologica ebraica molto interessante - che Caleb, a differenza degli altri esploratori della terra, non perse la sua fiducia nel Signore stando dietro a lui. Anche per Davide (1Re 14,8) si afferma che abbia obbedito al Signore e ai suoi comandi seguendolo con tutto il cuore. L'esempio più eminente - proprio

secondo il percorso deuteronomistico – è il gigante della riforma religiosa, il re Giosia, il quale concluse un'alleanza di fronte al Signore, impegnandosi a seguirlo e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti (2Re 23,3). L'integerrimo profeta Elia esortava il popolo alla fedeltà con queste espressioni: Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal,

seguite lui (1Re 18,21). Di contro, come accennato, anche l'idolatria è segnata dalla sequela degli dei stranieri: Seguirò i miei amanti, che mi hanno dato pane e acqua... (Os 2,7) affermava la moglie adultera di Osea, richiamando ciò che abitualmente ha compiuto Israele. Il richiamo di tanti profeti al non andare dietro i Baalim probabilmente ricorda l'antica pratica religiosa del ricorso alla prostituzione sacra: nei templi offrivano il loro "servizio" prostituti e prostitute sacre che permettevano l'unione con il Dio in vista della richiesta di fecondità del corpo o dei campi. E questa unione avveniva nella parte retrostante dell'altare, richiamando la dimensione dello stare dietro. Dunque, la dimensione esistenziale potrebbe avere un'origine spaziale e logistica.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto nei vangeli sinottici, seguire/stare



MICHELANGELO: Il profeta Osea (particolare), Capella Sistina, Roma

dietro/camminare dietro diventa l'espressione più pregnante per indicare la disponibilità ad accogliere concretamente nella propria vita la parola radicale ed esigente di Gesù. A mo' di esempio, basti pensare l'episodio centrale nel secondo vangelo (Mc 8,33) in cui Gesù ricorda a Pietro il suo posto: va' dietro di me (ciò che per tempo è stato tradotto obliquamente lungi da me). E se non fosse stato troppo chiaro prosegue nel versetto successivo: chi vuole camminare dietro a me, prenda la sua croce...

Anche il vangelo di Giovanni riporta in molteplici passaggi tale concetto: chi segue me non cammina nelle tenebre (8,12); chiama le sue pecore... ed esse lo seguono (10,3.27); se uno mi vuol servire, mi segua (12,26); ... mi seguirai più tardi (13,36); e detto questo aggiunse: Seguimi! (21,19).

# L'elogio del talento

a cura di Augusta Cabras

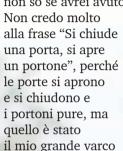
iovanissimo, ha quasi 23 anni, Matteo Porru è autore di romanzi, saggi e racconti. Esordisce in libreria a 16 anni, dopo numerosi racconti pubblicati sul web, con il libro The mission. Scrive per il cinema e per il teatro. È stato inserito da D di Repubblica fra i 25 under 25 più promettenti al mondo. Nel 2019, mentre frequenta l'ultimo anno del Liceo Classico Dettori di Cagliari, vince la sezione Giovani del Premio Campiello con Talismani. La giuria lo premia per un "racconto compatto che ha il merito di spingere lo sguardo oltre i confini della propria anima e delle proprie vicende personali, tratteggiando i rapporti di una madre afgana con il suo giovane figlio".

## Ouando e dove nasce la tua passione (o vocazione) per la

Io ho iniziato a scrivere perché volevo essere onnipotente. Perché, dopo una vita in cui ero stato controllato, volevo essere io a controllare, a decidere i destini del mondo, a capacitarmi delle cose che accadono. Soprattutto a me. È stata la mia salvezza riuscire a rifugiarmi e a nascondermi tra le parole. La data di inizio, come tutte le avventure, non è indicata, forse non è mai esistita davvero. Ma so che il bisogno di urlare, ed essere ascoltato, è nato quando ho raggiunto un esubero di dolore e di passività.

A 18 anni ricevi uno dei premi più

La più grande attestazione di un talento. Mi sorprese la vittoria, ma ancora di più la reazione e la conseguenza del conseguimento di quel titolo: tanti lettori, tante occasioni e opportunità che altrimenti







d'accesso alla professione. Grazie al *Campiello Giovani* sono passato dalla piccola editoria alla grande editoria, a quel premio devo molta più felicità di quella che ho mostrato al mondo.

## Cosa è l'ispirazione?

Una cosa che ha inventato chi non è mai riuscito a scrivere, o chi pensa che ci sia una sorta di benedizione celeste dietro un'opera di finzione. L'ispirazione non esiste: esiste l'osservazione, l'empatia, la capacità di notare cose piccole o trascurabili. La storia non nasce in grassetto. Ogni storia nasce in minuscolo.

Puoi raccontarci il tuo impegno con i ragazzi e le ragazze che vivono una vita difficile?
I ragazzi non sono difficili. Quelli difficili sono gli adulti. I ragazzi sono infinitamente migliori, più forti, più audaci, più veri della stragrande maggioranza di quelli che si reputano

tali, non facile rispondere agli affondi dopo essere stati pestati dalla vita; non è facile se la società continua, per qualche meccanismo malato che continuo a non capire, a demonizzarli. Ogni ragazzo che salviamo è un atto di fede verso il futuro: questa è l'unica cosa che conta davvero.

Cosa ti ha portato lì? Cosa ti stupisce quando sei con loro? Cosa hai imparato e impari da loro che non avevi previsto? Io lavoro con loro da parecchio tempo. Mi stupisce la loro capacità di affrontare le cose. Per essere un eroe bisogna affrontare il mostro. Conosco, vedo ragazzi e ragazze che combattono con dei mostri che la gran parte di noi teme anche solo di poter pensare. Sono mostri che produciamo noi come società, perché la stragrande maggioranza delle cose che accade a questi ragazzi sono la diretta conseguenza dei cambiamenti sociali degli ultimi vent'anni e delle degenerazioni. È un processo

lunghissimo per loro. Ma lo affrontano con un coraggio e una dignità che fa invidia a tanti e dovrebbe far riflettere tutti. Io ho fatto esperienza nelle carceri minorili, nelle carceri per adulti, nelle comunità e io in tutta serenità inviterei le persone a visitare un carcere, una comunità. Serve in Italia un'educazione sociale. Dai ragazzi e dalle ragazze delle comunità ho imparato più di quanto loro abbiano imparato da me. Cosa non avevo previsto? Che mi sarei follemente innamorato di loro.

La scrittura può essere cura?

Non credo. La scrittura è una delle migliori terapie mai scoperte. La possibilità di rielaborare, di stravolgere, di annientare, di catalizzare, di stare in silenzio davanti a un foglio riesce, in qualche modo, a mantenerti vivo e sincero. Penso sarei imploso senza questa valvola di sfogo. E invece, per dirla come Vasco, io sono ancora qua. Eh già.



# La scelta





# ...e sentirai la strada far battere il tuo cuore

di Claudia Carta

i ritorna in testa l'incipit di un vecchio canto: «Avevo tanta voglia di viaggiare. Tu mi dicesti: "Vai!" e io partii...». Il fatto che la canzone non mi piacesse è totalmente secondario. Mi piace, invece, e mi viene naturale accostare a quei pochi versi, l'esperienza di vita che i nostri sei seminaristi stanno vivendo.

Un viaggio lo è di sicuro, la voglia di viaggiare c'è ed è stata talmente forte da aver mosso il primo passo. Ma soprattutto quel "Vai" detto da quel Tu. Qualcuno - come Antonio Carta di Jerzu – lo avevamo incontrato nel 2016 durante il suo anno propedeutico, a mostrarci il biglietto di questo viaggio. Oggi lo ritroviamo pronto a essere ordinato diacono: «In questi otto anni di vita ecclesiale vissuti tra la fraternità della comunità seminaristica, la facoltà teologica e la molteplicità delle esperienze pastorali parrocchiali- spiega -, posso affermare di aver più volte fatto esperienza di un Dio che è Amore. Un Dio sempre pronto a tendere la mano ogni qual volta ho rischiato di precipitare nel baratro del mio egoismo e che sempre mi ha stretto, e mi stringe, in un abbraccio paterno e materno, di infinita tenerezza. Nel cammino di direzione spirituale di questi anni ho imparato che ogni giorno il rapporto col Signore cambia. A volte cresce, si intensifica. A volte diminuisce, affievolendosi. Mai resta uguale». Vocazione, dunque, assume davvero un significato pieno e dinamico: «Significa mettersi in ascolto e in dialogo, ogni giorno, col Dio di Gesù Cristo che chiama ciascuno a costruire il suo Regno, già qui e ora, nella concretezza di ogni giorno». Questo è un viaggio che però spesso arriva dopo altri viaggi, altre esperienze, altre vite. Ingegneri,

professionisti, avvocati... Si è tante persone, fino a quando il desiderio di essere se stessi in modo totalizzante diventa dirompente. È il caso di Paolo Balzano, di Lanusei, Accolito da due mesi: «Sono entrato in seminario dopo una vita di lavoro e studio, una scelta singolare - dice -. Mi rendevo conto che il Signore mi chiedeva di mettermi in cammino, di cambiare tutto, di stare di più con i fratelli. Avevo tanto, ma mi mancava la vera realizzazione. Non sapevo come fare, ero cosciente della mia vocazione presbiterale fin da quando ero ragazzo, però non avevo mai acconsentito a viverla, c'era sempre stato qualcosa che mi aveva fatto rinviare. Finché non avvenne qualcos'altro. Capii questo: non potevo fare tutto da solo! Mi affidai al mio parroco, il caro Don Minuccio, e poi al vescovo Antonello, che mi propose il seminario. Rimasi perplesso all'inizio, tuttavia mi fidai del suo consiglio, che non comprendevo appieno, e oggi penso di aver fatto bene. Ho avuto molto più di quanto potessi immaginare. Ecco, Maria meditava in silenzio i fatti di Gesù, che forse non poteva comprendere, è andata avanti amando, anche sotto la croce. Il nostro cammino, il cammino che è la vita, può essere così». E per definire questo cammino, Paolo sceglie tre parole: «Gioia, dono, perseveranza». Anche Francesco Romano di Perdasdefogu macina chilometri di discernimento, formazione e preghiera. Ora è Lettore. Una scintilla, la sua, nata nel cuore dell'Azione Cattolica: «Stando con i bambini ho capito che il Signore mi chiamava a donarmi tutto a lui in un modo particolare. In AC ho sperimentato la gioia del dare, con il tempo ho visto quanta gioia, sempre più grande, il Signore dona a chi offre tutto sé stesso. Così ho deciso di mettermi nelle sue mani per riuscire a portare a tutti, a mia volta, quell'amore con cui mi sono sentito amato e quella gioia che aveva solo iniziato a farmi gustare». La bellezza del cammino, poi, è data anche dai compagni di strada. E Francesco lo sa bene: «Non sempre è tutto semplice – aggiunge -, ma il Signore provvede anche attraverso i compagni a ricordarci che non ci lascia soli. I compagni di seminario sono come una grande famiglia, non la si sceglie ma ti capita, ed è bello ricordarsi come tutti, sebbene diversi tra noi, siamo là a condividere un percorso perché amati e chiamati, e questo anche nel piccolo della nostra realtà aiuta a sperimentare la bellezza della Chiesa, che va oltre la propria parrocchia e la propria diocesi». C'è, insomma, chi inizia a intravedere un traguardo – ammesso e non concesso che ci si senta arrivati – chi è a metà dell'itinerario e chi si è appena mosso dai nastri di partenza. Ivan Loi, anche lui di Perdasdefogu, si guarda intorno, guarda i ragazzi che oggi volessero fare la sua stessa scelta. Le idee sembrano chiare su cosa dire loro: «Diventare sacerdote è una bella sfida – ammette –, potersi offrire interamente al Signore e ai fratelli, in un secolo dove regna sovrano l'egoismo e la poca volontà di farsi prossimi. Interrogarsi sulla volontà di Dio per noi, chiedersi quotidianamente: "Signore, che cosa vuoi che io sia e che cosa io faccia per Te"? Ricordarsi di essere servi, per Dio, e per gli uomini. Mi è molto cara una frase che citava il Beato Giovanni Paolo I durante un'omelia che mi accompagna tutt'ora nel cammino propedeutico: "Il Sacerdote deve esser pane, deve lasciarsi mangiare interamente dalla gente, mettersi a disposizione, farsi servo per compiere a pieno la Volontà di Dio". Dove si serve, si regna».

## L'OGLIASTRA 21 | IN EVIDENZA | LA SCELTA GIUSTA



E Ivan che sacerdote vorrebbe essere? «Quello che il Signore riterrà più opportuno – risponde –, chiedendogli la grazia, attraverso il mio futuro servizio sacerdotale, di poter attirare i più smarriti a Gesù, vivendo appieno ciò che predicherò, assimilando totalmente la Parola, comprendendola, vivendola e diffondendola».

Chi è abituato alla bellezza – dell'arte e della cultura – e che ha voluto attingere per la sua vita a una bellezza ancora più grande è Gian Michele Ladu di Lotzorai a cui il vescovo ha riservato un'esperienza di discernimento nella Penisola, vicino Roma: «Il contesto dei mie studi e i miei interessi legati alla storia dell'arte e ai beni artistici hanno fatto da cornice alla mia vita - racconta anche se il Signore già dall'infanzia mi aveva messo in cuore il desiderio di intraprendere la strada per il sacerdozio. Un proposito che negli ultimi tempi non si era per niente

assopito, anzi sembrava aver preso ad ardere ancora più voracemente. Sono tante le esperienze e le persone che mi hanno aiutato lungo il cammino di discernimento. Ricordo con sincera stima la figura di Mons. Mario Mereu che ha accompagnato la mia adolescenza e la mia crescita umana incoraggiandomi, sostenendomi con l'esempio e la preghiera. Lo scorso settembre - continua - ho iniziato l'anno propedeutico al seminario presso la comunità di Nuovi Orizzonti a Frosinone. Sento forte l'azione dello Spirito Santo che, grazie anche al carisma dell'associazione, mi sta facendo assaporare diverse esperienze umane e spirituali molto forti».

È giovanissimo Daniele Scattu di Lanusei, ma sa bene cosa questa scelta significhi per lui: «Trovo ancora una volta la risposta quotidiana ai tanti interrogativi che mi sono posto e il desiderio di vederli orientati verso una direzione, quella della

maggiore conoscenza di Dio, secondo le mie sensibilità e il sostegno spirituale che mi accompagna. A noi seminaristi è chiesto di farci cooperatori del progetto di Dio che è la Chiesa, un nuovo strumento di creazione per cui Dio scommette su noi: è il Signore che crea e agisce». E sottolinea l'importanza della famiglia e degli amici: «La famiglia svolge un ruolo fondamentale, generando al primo desiderio di fede e continuando a incarnare quel comandamento che è il totale dono di sé agli altri. I miei amici, nella loro vicinanza, continuano ad accompagnarmi, a confrontarsi con me, anche in modo critico, a testimonianza di quanto, donando il nostro tempo agli altri, riceviamo tanto».

E il ritornello di quel vecchio canto torna ancora una volta per dire che: «...la strada è tanto lunga e tanto dura, però con te nel cuore non ho paura».

# Figlia amata

di Augusta Cabras

Antonella Boi di Lotzorai oggi è Suor Antonella Maria dell'Incarnazione. Perché Dio abita le fragilità e le illumina

on era il sogno coltivato da bambina e nemmeno il sogno dell'adolescenza. Sullo sfondo c'era piuttosto, l'idea di un probabile matrimonio e di una famiglia. C'era sì, l'impegno in parrocchia, l'amicizia con le suore, una certa predisposizione a mettersi a servizio ma la scelta di una vita consacrata Antonella Boi la matura nel tempo. «La storia di una vocazione non nasce improvvisamente – spiega –. Il Signore si fa presente dentro una storia completa, fatta di momenti belli e di momenti bui. È stata la scoperta di sentirmi figlia amata da Dio dentro una storia, dentro la mia vita, bella per certi aspetti, per altri ricca di difficoltà e di sfide». La domanda fondamentale: «Dove il mio cuore trova pace?» Antonella se la pone dopo un percorso che lei definisce di riconciliazione con la propria storia. «Nessuno di noi ha una storia perfetta. Tutti abbiamo delle ferite che un po' ci siamo causati, un po' ci hanno causato gli altri. Ma questo è normale. Tutto sta nel cosa vogliamo fare della nostra vita. L'immagine che io mi portavo prima dell'incontro vero con il Signore, era quella del Signore come giudice. Io non potevo amarmi se non ero perfetta».

La vita della giovane ragazza di Lotzorai cambia nel 2007 quando incontra un frate francescano che negli anni della formazione universitaria accompagna la sua vita spirituale. «In quel tempo preziosissimo scopro che la mia perfezione sta proprio nella mia imperfezione», ammette con un gran sorriso. Antonella, così, si mette in discussione e mette in discussione i dettami a cui fino ad allora aveva



provato a obbedire, va alla ricerca, scopre che Dio è anche e soprattutto nelle sue fragilità, nelle ombre che lei vorrebbe cancellare. «Ho ancora chiari i momenti in cui ho avuto questa consapevolezza - racconta la giovane suora -. E, anche dopo sedici anni, dal ricordo traggo forza». Un altro evento è determinante nella storia di questa vocazione. È il 2008. Monsignor Mani inaugura a Cagliari le missioni popolari. Per due settimane le strade e le case della città vengono attraversate da missionari che svolgono catechesi e predicazioni. In quell'occasione avviene un incontro speciale tra Antonella e una giovane suora. «Era così sorridente e piena di gioia che dissi: anch'io voglio vivere questa gioia! Nasce un'amicizia. Nel mio cuore allora si facevano spazio queste domanda: dove posso essere veramente felice? Dove posso vivere la vita in pienezza? Scoprivo che questo mio desiderio coincideva sempre di più con il desiderio di Dio. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in

abbondanza. Quel desiderio prendeva forma in me». Nell'estate del 2008, dopo la marcia francescana, Antonella Boi, formula a se stessa, ad alta voce e in assoluta libertà, la domanda su una possibile scelta di vita consacrata. Passo dopo passo, nel tempo lento richiesto dalla cura delle scelte importanti, nel 2011 fa il suo ingresso in convento e continua il suo cammino. Oggi, e da 13 anni, è suor Antonella Maria dell'Incarnazione della Congregazione delle Francescane dell'Addolorata. Un predicato, dell'Incarnazione, scelto nell'aderenza al disegno di Dio che ha preferito la fragilità umana e nella richiesta della grazia di essere testimone laddove egli chiama. «Oggi sono a Monaco. Sono felice di svolgere il mio servizio qui e di proseguire la mia formazione». I momenti bui non hanno smesso di esserci, ma per suor Antonella Maria dell'Incarnazione sono spinte per affrontare il presente, per scoprire qualcosa di sé e del disegno di Dio su di sé.

# Accarezzato dalla luce di San Francesco

a cura di Gian Luisa Carracoi

Francesco Boi, originario di Bari Sardo, del Santo di Assisi porta il nome e oggi veste anche il saio

## Come è cresciuta la tua vocazione come testimone di Cristo e quando hai sentito la vera chiamata francescana?

o scoperto la mia vocazione religiosa fin da bambino. A cinque anni e mezzo ero chierichetto in parrocchia a Bari Sardo e mi sentivo affascinato dalla statura religiosa del mio parroco, don Igino Loi. Non dimenticherò mai ciò che ho imparato da lui, sono valori così preziosi che mi accompagneranno sempre nel mio ministero. La mia famiglia mi è stata sempre vicina e mi ha supportato, ma il mio percorso di fede non è stato privo di momenti di prova. Durante il quarto anno del liceo ho avuto una profonda crisi esistenziale e vocazionale. Vivevo il confronto con i miei coetanei, mi chiedevo se il percorso fatto fino a quel momento fosse la scelta giusta per me, mi interrogavo su Dio, sfuggivo dai servizi in parrocchia, ma alla fine tornavo sempre lì. La sofferenza interiore è stata tanta, ma ho trovato sempre sostegno, in modo particolare nei miei compagni di liceo. La chiamata è arrivata in un momento ben preciso. Era inverno, esattamente il 4 gennaio, nevicava. La diocesi aveva organizzato per il pomeriggio un incontro vocazionale in Seminario.

La stessa mattina, insieme a un amico decidemmo di salire al Santuario della Madonna d'Ogliastra. Ero nel pieno della crisi e pregavo Dio di liberarmi da quel tormento.
Entrando, guardai l'immagine di Maria, supplicandola. Subito dopo incrociai lo sguardo di un frate. La luce dei suoi occhi, la pace che vi

pescai, mi fece riacquistare la serenità. Non parlammo, ma la luce di San Francesco che mi era stata donata attraverso quello sguardo mi rimase dentro, finché è diventato un desiderio di vita. Cominciai così a bussare più spesso alla porta dei frati, continuando a trovare sostegno fraterno nella mia Diocesi dalla quale sono stato accompagnato

nei primi momenti della mia vocazione. L'estate successiva, dopo un campo a Laconi, iniziai il cammino con i frati e a ottobre andai in convento a Bastia.

## Dove ti trovi oggi e quali sono i tuoi impegni quotidiani in convento?

Da quattro anni vivo a Viterbo con i Padri Cappuccini nel Convento dedicato alla Conversione di San Paolo e la mattina seguo le lezioni presso l'Istituto Teologico San Pietro. In convento siamo 20 frati, dei quali 14 post-novizi. Non è una parrocchia, ma funziona come santuario e c'è sempre molto da fare per accogliere le persone e aiutare i bisognosi. La nostra giornata è intrisa di preghiera comunitaria e personale e inizia con le lodi. Il pomeriggio è dedicato a svariati lavori, come la pulizia del bosco, la cura degli olivi, ma c'è anche chi si occupa delle pecore, mentre nel periodo degli esami trascorriamo



la giornata a studiare. É una vita di pace che si custodisce in mezzo alle tante sfide che la vita propone, votati a crescere come fratelli. Presso la Parrocchia Santi Valentino e Ilario, con la quale collaboriamo, io supporto i catechisti per la classe della Prima Comunione e accompagno i chierichetti. Da due anni sono il rappresentante degli studenti cappuccini italiani, e ogni tre o quattro mesi, insieme ad altri fratelli, ci spostiamo in diverse località e facciamo fraternità itinerante.

## Quale messaggio ti senti di comunicare ai giovani?

Imparate ad ascoltare il vostro cuore, ad accoglierlo con tutto quello che c'è dentro, anche le sue contraddizioni e le sue apparenti assurdità. Trovate qualcuno disposto ad ascoltarlo con voi. E ovunque scegliete di spendere la vita, siate generosi nel donarvi; anche quando avrete paura, donatevi!

# Il diritto del bambino ad avere una famiglia

di Fabiana Carta

Paola Murino e Maurizio Ligas raccontano la gioia di aver dato a tre bambini la possibilità di avere una famiglia

ossiamo parlare di vocazione, quando si sceglie di adottare dei bambini, a patto che non si facciano differenze con la vocazione di voler diventare genitori di un figlio partorito naturalmente. Ne sono convinti Paola Murino e Maurizio Ligas, che vivono a Lanusei con Luz, Marlon e Brayan, tre fratelli colombiani adottati quasi undici anni fa. «Ci siamo sposati non proprio giovanissimi. I figli non sono arrivati raccontano – e allo scadere dei tre anni abbiamo pensato che le soluzioni potessero essere due: la fecondazione assistita o l'adozione. Non abbiamo avuto dubbi sulla scelta. Unire due famiglie, la nostra con quella di altri

bambini che cercavano dei genitori, per dare loro un'opportunità». È il 2013 quando intraprendono il percorso, aprendo la strada sia a un'adozione nazionale che internazionale, passando per vari colloqui con lo psicologo, l'assistente sociale e il giudice. «L'adozione nazionale è completamente gratuita, mentre per l'internazionale bisogna affidarsi a un ente. Il rimborso, abbastanza limitato, è previsto, ma arriva dopo anni. Questo per dire che chi sceglie questa strada deve anche far i conti con la disponibilità economica. L'intero iter è durato due anni, il tempo minimo per legge», spiegano. Prima dell'incontro di persona, la famiglia che adotta si impegna a preparare delle foto e dei video da mostrare ai bambini; allo stesso modo i bambini preparano del materiale da mostrare ai futuri genitori. Come un assaggio degli abbracci e dei sorrisi che arriveranno. «Quando siamo arrivati a Bogotà, in Colombia, abbiamo avuto un incontro preliminare con gli assistenti sociali, sempre accompagnati da una persona dell'ente che ha seguito la nostra pratica, e il giorno dopo c'è stato l'incontro con i bambini. Da quel momento siamo diventati un'unica famiglia».

Il primo incontro – atteso, immaginato, sognato - avviene sempre in maniera standard: una piccola festicciola, con dolci, bibite e qualche regalo per i bambini. Tra l'emozione e l'imbarazzo, per essere sempre sotto lo sguardo degli assistenti sociali, avviene il piccolo



miracolo. In questo caso, l'incastro perfetto. La fusione delle due famiglie è un processo naturale, per due lunghi mesi nella capitale colombiana, senza particolari difficoltà. «Eravamo preparati a tutto – ricorda Paola –: la prima sera ci siamo messi a guardare la televisione tutti insieme nel lettone e i bambini hanno dormito tutta la notte con noi, senza nessun problema. Dopo due giorni abbiamo iniziato a girare per la città. Ho studiato un po' di spagnolo, cercavamo di comunicare così. È stato molto strano come abbiamo legato praticamente subito».

Arrivati a Lanusei c'è voluto del tempo per adattarsi, come è normale che sia. I bambini avevano sei, sette e undici anni all'epoca, hanno dovuto abituarsi a una lingua e a una cultura completamente diverse dalla loro. «Sicuramente è stata la scelta migliore che potessimo fare. Certe volte c'è il problema che alcune coppie vogliono dei bambini in maniera quasi ossessiva e provano tutte le vie possibili che la scienza offre. Sembra quasi che esista il diritto della coppia ad avere un bambino, ma no, c'è il diritto del bambino ad avere una famiglia. Noi l'abbiamo fatto per dare l'opportunità a dei bambini che hanno avuto qualche problema e per cominciare un progetto di vita insieme. Tante persone, ancora oggi, giudicano la nostra scelta come straordinaria, ma a noi non sembra, perché è stato come accogliere un proprio figlio, non c'è stata nessuna differenza», concludono.

## Dagli ultimi a Dio: quella speranza che cambia la vita di Agnese Bandino

Mario Pinna è un diacono permanente. Padre, marito e nonno. Ma la sua vita è spesa per il Signore

remesso che Mario, anche

se ormai in pensione con moglie e tre figli, non è che non avesse niente da fare, anzi! Tuttavia c'era un senso di inquietudine, quasi che una parte di lui non fosse serena, quasi mancasse qualcosa ... Forse gli anni di lavoro nella Polizia Penitenziaria, il cui motto "Garantire la speranza è il nostro compito" gli stava particolarmente a cuore. Forse sentiva che a quella speranza voleva aggiungere di più. Si sentiva spinto alla sequela di Cristo. Così diventò prima Terziario francescano. Ma non gli bastava: si sentiva chiamato a qualcosa di più specifico. Ci fu un episodio in carcere, durante il suo ruolo di Ispettore di polizia penitenziaria, che lo colpì profondamente, lasciandogli un segno indelebile. Ancor oggi, mentre lo condivide con qualcuno, è visibile la commozione sul suo volto. Durante i lavori dei detenuti osservò un uomo proveniente dall'Africa che aveva i pantaloni stracciati ed era privo degli indumenti intimi. Gli si fece vicino e il detenuto gli confessò che era talmente povero da non potersi permettere entrambi: o l'uno o l'altro. Aveva optato per il pantalone. A Mario venne subito in mente il capitolo 25 di Matteo: «Ero in carcere e siete venuti a trovarmi, ero nudo e mi avete vestito...». Si prodigò immediatamente, coadiuvato dalla Fraternità francescana della Parrocchia Sant'Andrea, per provvedere a tutto. Ancora oggi l'uomo, avendo terminato il periodo di detenzione e ormai rientrato nel suo paese d'origine, continua a inviare a Mario

lettere di ringraziamento.



ohoto by Pietro Basoccu

In seguito, con l'aiuto del parroco di allora, don Mario Mereu, iniziò un periodo di discernimento che lo portò a frequentare la Scuola di Teologia. Diventa prima Ministro straordinario della Comunione, poi Lettore, Accolito e infine, il 26 Luglio 2004, viene ordinato Diacono. Così, in forma ufficiale e pubblica, dice il suo "Eccomi". E il suo motto diventa "Eccomi, Signore: avrò vita nel fare il tuo volere" (Sl 39,40).

L'allora vescovo Antioco Piseddu gli chiede di esercitare il suo ministero diaconale presso la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, in Tortolì, prestandosi eventualmente a un servizio diocesano ove le possibilità glielo avrebbero permesso. Ormai sono quasi vent'anni che

svolge il suo ministero diaconale con zelo e costanza. I compiti del diacono sono molteplici: servizio all'altare, catechesi, visita e assistenza agli ammalati e sofferenti portando loro la Comunione, servizio ai poveri e ai bisognosi.

Mario fa tutto ciò senza mai trascurare il suo essere marito, padre e nonno. In lui c'è sempre il desiderio di ricominciare ogni volta, con l'aiuto di Dio, affidandosi a lui completamente. Ha offerto la sua vita, ma certamente ha ricevuto e riceve molto di più. È partito dalla Speranza, ma si sono sempre più fortificate la Fede e la Carità.

## I diaconi permanenti in Diocesi

Gianfranco Anello, collaboratore nella parrocchia di San Giuseppe in Tortolì; Ottavio Lecca, collaboratore nella parrocchia di San Pietro apostolo in Perdasdefogu; Ignazio Flumini, collaboratore nella parrocchia di San Valentino in Sadali; Antonio Murino, collaboratore nella parrocchia di Sant'Elena in Gairo; Dino Pilia, collaboratore nella parrocchia di San Paolo in Cardedu; Mario Pinna, collaboratore nella parrocchia di Sant'Andrea in Tortolì; Gesualdo Puxeddu, collaboratore nella parrocchia della B.V. Assunta in Tertenia; Graziano Porcu, collaboratore nella parrocchia della B.V. Assunta in Tertenia.

# GIOELE PINNA

Lavora come tecnico industriale nella centrale termoelettrica di Ottana. Fotografo autodidatta. Dal 2008 è fondatore e presidente dell'associazione culturale fotografica Kairòs con la quale ha organizzato corsi di fotografia e diverse mostre collettive

## Il sogno del polo industriale a Ottana

Immagini attraverso le quali l'autore vuole rivolgere lo sguardo verso ciò che è rimasto dei luoghi un tempo occupati da migliaia di operai le cui gesta hanno contribuito a scrivere una delle pagine più importanti e significative della storia industriale della Sardegna.







26

# Tracce di Memoria











27

# San Valentino e Sadali: una lunga

storia di amore

di Massimiliano Meloni

adali custodisce, nel suo centro storico, l'unica chiesa in tutta la Sardegna dedicata a San Valentino Martire. Questo fa del santuario una meta molto ambita dai turisti che vengono a invocare su Santu Coiadori proprio in ricordo del Santo dell'amore. È situata vicino al vecchio Palazzo Municipale con la piazza adiacente e davanti ha una bellissima cascata che prende il nome di cascata di san Valentino, chiamata anche Funtana e'molinu per via dei mulini ad acqua che per secoli hanno caratterizzato la zona, vista l'abbondanza di sorgenti e rivoli. Il paese, infatti, si fregia anche del titolo di "paese dell'acqua". Oggi l'abitato si è sviluppato verso la parte alta e la chiesa risulta in zona più periferica. La chiesa, attuale sede della parrocchia, fu costruita e modificata almeno in tre periodi differenti. Il primo impianto venne edificato intorno alla fine del IX e i primi del X secolo e ricorda forme tardo-bizantine influenzate dal nascente stile romanico, impianto ancora riconoscibile nell'attuale sacrestia. Il secondo impianto comprende la struttura di una chiesa nuova e più grande, in parte costruita sulla fiancata della precedente, presenta forme gotico-aragonesi che si evidenziano nel portale ogivale e nelle arcate trasversali a sesto acuto dell'interno. È pregevole anche la fattura del rosone posto sopra il portone. Inoltre la facciata è abbellita da un campanile a vela. Questa parte della chiesa venne edificata a una sola navata e risale al XIV secolo.

Non abbiamo più notizie riguardo modifiche o interventi architettonici sull'edificio sacro fino al secolo XVII quando sulla chiesa ci fu un nuovo intervento edile che ne modificò l'aspetto strutturale.

Il nobile sadalese Salvatore Locci – che diventò Uditore Generale dell'armata



## Santu Valentineddu

È la statua più preziosa e antica della chiesa. Si tratta di un piccolo simulacro ligneo di circa 25 cm che raffigura San Valentino. È all'origine della costruzione della chiesa e secondo un'antica leggenda sarebbe arrivata a Sadali portata da un povero di Nurallao che girava i paesi con questo manufatto miracoloso. Infatti, dopo essersi riposato all'ombra vicino alla cascata, fece per riprendere il cammino, ma la statua si fece talmente pesante da non poterla spostare, nonostante i vari tentativi del povero pellegrino e di altri accorsi ad aiutarlo. Così i sadalesi costruirono la chiesa per il Santo.

Spagnola dell'Oceano e Reggente del Supremo Consiglio d'Aragona nel 1711 – nonostante i suoi lunghi soggiorni in Spagna, non si dimenticò mai del suo paese natale (dagli archivi parrocchiali risulta battezzato il 25 marzo 1644) e in uno dei suoi periodici rientri a casa fece edificare una cappella laterale, alla quale ne vennero affiancate altre, da ambo i lati, durante il periodo sabaudo. La chiesa raggiunse così l'attuale forma architettonica. La cappella fatta edificare dal nobile Locci (i sadalesi lo chiamano ancora "su Reggenti Locci" per via dei meriti acquisiti nella Corona Spagnola) fu dedicata a sant'Antonio da Padova nel 1718 e, successivamente, fu intitolata alla Vergine di

Bethleem e a san Filippo Neri nel 1768, come risulta dall'atto di morte del nipote di Salvatore Locci, il sacerdote don Nicola Locci. Attualmente è dedicata alla Beata Vergine Assunta.

Non risultano ulteriori interventi strutturali fino agli anni Cinquanta, quando venne edificato il massiccio campanile a canna quadrata che modificò definitivamente la facciata della chiesa. Successivamente la chiesa subì interventi di mantenimento e negli anni Ottanta, con l'allora parroco don Alessandro Loi, venne tolto il vecchio ma prezioso altare seicentesco, poggiante su una struttura base in mattoni e venne sostituito da una struttura lignea di fattura artigianale





locale. Una curiosità riguarda lo smantellamento della base dell'altare antico: durante i lavori, infatti, venne rinvenuto all'interno del basamento uno scheletro. Il vecchio altare venne poi ristrutturato e custodito nel museo diocesano fino al 2003 quando, essendo parroco don Michele Congiu, venne riportato nella sua sede originale. Tornando agli anni Novanta, e precisamente nel 1996, quando il parroco era don Paolo Ciarloni, a seguito di lavori di restauro riguardanti la pavimentazione della chiesa, venne riportata alla luce, sotto l'altare maggiore, una fornace romana per la cottura delle ceramiche, completamente intatta, che si fa risalire al V e VI secolo d.C. che potrebbe riportare indietro nel tempo l'inizio dell'edificazione del tempio. Ulteriori studi potrebbero rivelarci altre novità anche perché la fornace è stata protetta con una struttura semovibile per dare la possibilità di preservare questo cimelio storico. Durante l'intero periodo di lavori l'attività parrocchiale venne spostata nella chiesa di Sant'Elena situata nella parte alta del paese e lì rimase per alcuni anni. La chiesa possiede al suo interno degli arredi di pregevole valore: oltre all'altare ristrutturato del seicento, sono presenti anche antichi stendardi e oggetti per la celebrazione, alcune statue lignee ristrutturate e un

crocifisso ligneo fatto scolpire dal parroco don Paolo Ciarloni. All'interno dell'edificio sacro è presente una lastra funeraria che conserva i resti terreni di un sacerdote che ha rappresentato un punto di riferimento culturale importante per i sadalesi negli anni a cavallo delle due guerre mondiali, don Francesco Tocco. Don Francesco arrivò a Sadali nel 1929 e qui morì nel 1955, dopo 29 anni di dedizione completa alla sua comunità. Durante quegli anni duri, per via della guerra e della povertà che ne seguiva, don Tocco si dedicò con fervore alla cultura dei sadalesi di tutte le età: dava lezioni ai ragazzi e agli adulti, preparò molti studenti per gli esami e dava lezione a tutti quei bambini che, dovendo lavorare per portare un po' di bene alla famiglia, non potevano studiare. Alla sua morte i funerali vennero fatti con raccolta popolare proprio perché lui spese i suoi averi per aiutare tutti. Venne sepolto dapprima nel cimitero e successivamente le sue spoglie vennero riportate in chiesa per volere della popolazione, tanta era la stima e l'amore per questo servo di Dio. Altro oggetto di valore per la comunità è la statuetta di San valentino, una piccola statua lignea, chiamata dai sadalesi "santu Valentineddu", per via delle sue piccole dimensioni, che sarebbe all'origine dell'edificazione

## Le altre chiese

La chiesa di Sant'Elena, in passato era una chiesa campestre, ma oggi inglobata nella parte alta dell'abitato. Si tratta di una chiesa semplice, rettangolare e navata unica e venne costruita e modificata in varie fasi. Edificata in forme bizantine probabilmente nel X secolo, nel 1700 venne ampliata sul fianco destro e vennero aggiunti due barbacani per lato. Infine nel XIX secolo fu chiuso il portale per far posto a un altare ottocentesco e vennero aperte due porte: una sul fianco destro e l'altra al posto dell'antica abside.

Un'altra chiesa presente nel territorio è quella dedicata alla Madonna d'Itria, a dieci chilometri dal paese, lungo la statale 198 che porta verso il Campidano. Ha pianta rettangolare con facciata semplice sormontata da un campanile. L'interno, a una navata, presenta quattro semicolonne che sorreggono due arcate. Il tetto presenta una copertura in travi di legno e canne. Al suo interno troviamo un altare del 1700. Uno studio archeologico eseguito negli anni novanta riportò alla luce, nella parte posteriore esterna, alcune tracce di un vecchio edificio del V e VI secolo.

della chiesa. Oggi questa statua è custodita all'interno della parrocchiale, in cassaforte, e viene esposta per le feste del patrono, il 14 febbraio, l'8 maggio, ma soprattutto il 6 ottobre festa patronale.





Fermare lo sguardo e fissare l'attenzione non tanto, o non solo su quello che è stato, ma guardare il presente per capire cosa può riservare il futuro. Una lente di ingrandimento che consenta di analizzare una criticità, un'incompiuta, un problema spesso atavico e spinoso che può e deve avere risposte il più possibile concrete, per superare l'impasse, per far capire cosa succede, per proporre soluzioni che siano alla portata di un territorio e della sua gente. Argomenti che affronteremo con voi, dialogando con gli esperti, con chi è parte in causa, con chi ha la responsabilità, diretta o indiretta, di quanto accade nelle nostre comunità.

## Un ponte unisce. Sempre.

1 7 dicembre 2023 al Sarrabus tarpano le ali. La Provincia del Sud Sardegna, con un'ordinanza, annuncia la chiusura del ponte di ferro che unisce le due sponde del Flumendosa. Come un fulmine a ciel sereno, perché di rischio crollo non si era mai parlato. Si parlava di lavori di manutenzione e un piano d'azione per la viabilità alternativa durante la ristrutturazione, mai di crollo incipiente. La risposta del sindaco di Villaputzu e di tutta la comunità è immediata.

Un ponte non può dividere, per definizione: l'11 dicembre si organizza un consiglio comunale urgente straordinario e una manifestazione, quasi mille cittadini partono in marcia dal municipio fino al ponte di ferro, per chiedere tutti insieme una viabilità alternativa immediata.

Dopo una settimana si arriva a una soluzione temporanea: la possibile sistemazione di una bretella di circa due chilometri, in località Sant'Angelo, che dovrebbe collegare Villaputzu con la nuova Statale 125. Si parla dei problemi di questo ponte da tanti anni, ma tutta la questione è sempre rimasta ferma ai possibili progetti di ristrutturazione, per mancanza di fondi. Per la ristrutturazione del ponte serviranno 2,7 milioni di euro, la conclusione dei lavori è prevista entro maggio del prossimo anno. Sono tanti gli aspetti che meritano chiarezza e tante le questioni rimaste in sospeso. Ne abbiamo parlato con **Sandro Porcu**, sindaco di **Villaputzu**.

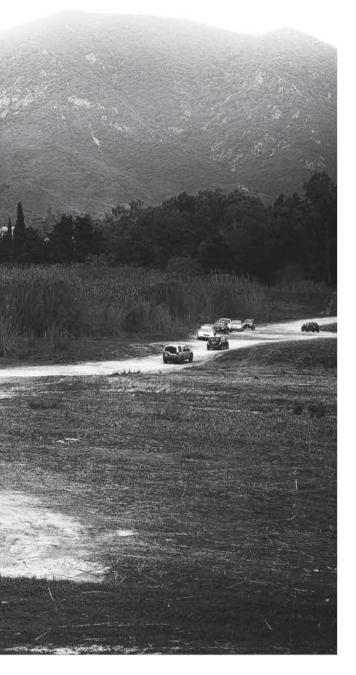


I ponte rappresenta tantissimo per la comunità di Villaputzu. Innanzitutto è una via di comunicazione che ci permette di raggiungere velocemente e agevolmente le altre comunità del Sarrabus, in particolare Muravera e San Vito, con cui ci sono continui scambi di tipo commerciale, economico, ma anche e soprattutto di carattere sociale. E ancora, ci permette di raggiungere parenti e amici e accorcia le distanze con la città di Cagliari. Il ponte è una delle principali infrastrutture presenti nel nostro territorio, ha anche un

## Da quanti anni si parla dei problemi di questo ponte?

Se ne parla da tantissimo tempo, sicuramente anche da prima che diventassi sindaco. Il mio primo mandato fu nel 2015 e già si parlava di interventi di manutenzione, perché il ponte si trovava già in stato di deterioramento e necessitava di manutenzione straordinaria. Di finanziamenti e risorse se ne è parlato tanto,

## L'OGLIASTRA 33 | L'INCHIESTA | DI LÀ DAL PONTE





addirittura mi risulta che nel 2014 fossero stati anche stanziati dei fondi per costruirne uno nuovo: circa sette milioni di euro.

Soldi che la Regione Sardegna aveva dirottato a Olbia per i danni causati dall'alluvione.

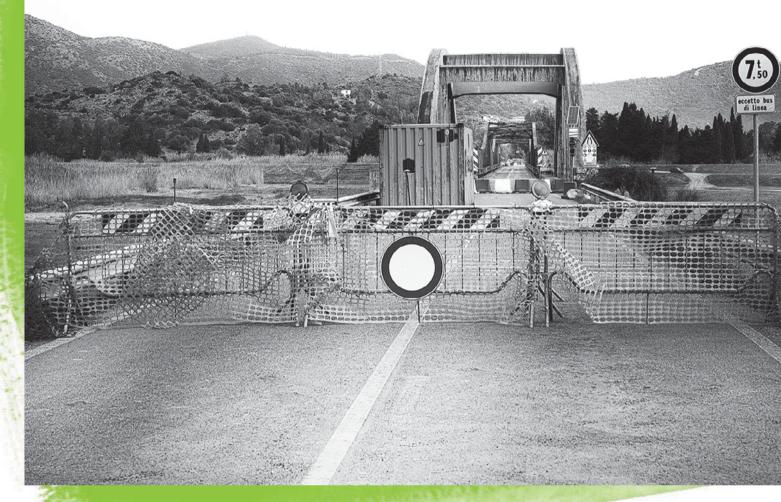
Quei sette milioni sono diventati settecentomila euro per la manutenzione, assolutamente insufficienti. Noi, come amministrazione comunale, non siamo competenti direttamente sul ponte, anche se ricade nel territorio comunale. L'ente proprietario è la Provincia del Sud Sardegna, ma ci siamo sempre mossi per far confluire fondi importanti. Abbiamo sempre fatto la nostra parte.

## Concretamente, cosa è stato fatto da allora fino al momento della chiusura improvvisa del ponte?

Diciamo che non è stato fatto nulla. Eravamo fermi alla fase di progettazione, i fondi sono sempre mancati. Poi, negli ultimi anni, sono arrivati dei finanziamenti aggiuntivi, un milione e ottocento mila euro che sono andati ad aggiungersi ai settecentomila iniziali.

Queste risorse sono quelle che servono adesso per andare in appalto di gara, per l'intervento di rafforzamento serviranno due milioni e mezzo di euro.

# L'OGLIASTRA 34 | L'INCHIESTA | DI LÀ DAL PONTE



# Nel frattempo sarebbe potuto succedere qualcosa.

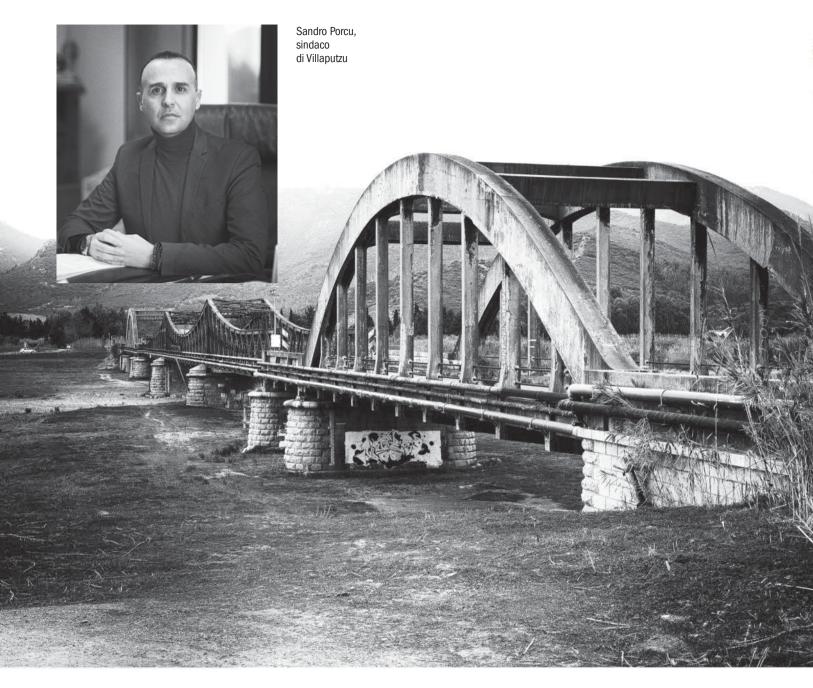
Questo non lo sappiamo. Che sarebbe potuto succedere qualcosa l'abbiamo scoperto di recente, ed è lì che è nata la polemica. Noi ci siamo prodigati per proporre soluzioni di viabilità alternativa, perché sapevamo che con i lavori avrebbero chiuso il ponte. C'era stato garantito che la chiusura del ponte sarebbe avvenuta soltanto quando la viabilità alternativa sarebbe stata pronta, in modo da permettere ai cittadini di tutto il Sarrabus la viabilità e gli scambi. Questo invece non è avvenuto. Anzi, quando io ho convocato un tavolo tecnico con tutti gli enti interessati per prendere una decisione definitiva sulla viabilità alternativa, ci è arrivata la comunicazione del tecnico incaricato dalla Provincia che diceva: «Il ponte è da chiudere immediatamente perché è a rischio crollo, adesso non dobbiamo occuparci di viabilità alternativa, ma dobbiamo far partire

immediatamente i lavori». Alla parola *crollo* mi sono subito allarmato.

La chiusura del ponte, il 7 dicembre 2023, è stata da lei definita come "un fulmine a ciel sereno". La Provincia ha dichiarato che il Comune fosse a conoscenza del rischio crollo, situazione smentita dalla comparazione delle due relazioni tecniche, una del 2021 e l'altra del 2023. Nella prima versione (2021) si legge che «l'attraversamento del Flumendosa versa in condizioni di degrado molto avanzate tali da necessitare l'esecuzione di interventi di risanamento e recupero strutturale, senza indugio alcuno». Nella seconda è stato aggiunto che «il ponte di ferro è a rischio crollo incipiente e come tale va immediatamente chiuso al traffico». Inoltre, nella prima si legge che «si potrebbe prevedere un attraversamento in alveo da utilizzarsi solo nella stagione magra», mentre nella seconda «si esclude l'impiego del



### L'OGLIASTRA 36 | L'INCHIESTA | DI LÀ DAL PONTE



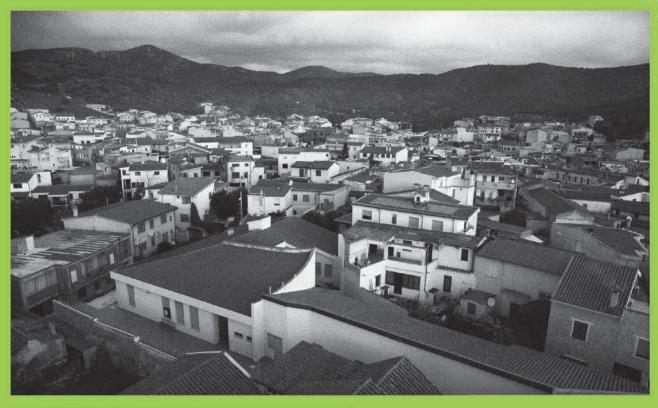
guado». In ogni caso, non sarebbe bastato sapere che il ponte versava in condizioni di degrado molto avanzate e che necessitava di interventi "senza indugio alcuno", per allarmarsi e chiedere un intervento immediato? Si capiva che la situazione era grave, o no?

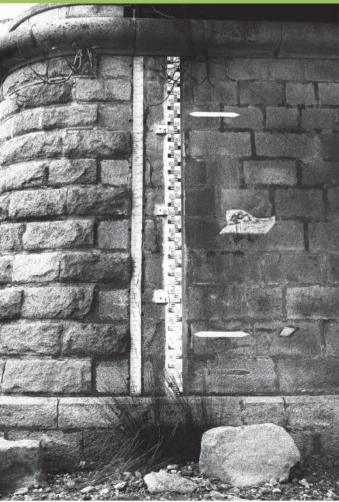
Sì e no. Per me è molto più grave leggere le parole "a rischio crollo". Le due versioni testimoniano che non solo non sapevo nulla, ma secondo me è stato fatto un atto illecito. Nel 2021 non si parlava di rischio crollo e addirittura si parlava di viabilità alternativa; nei documenti revisionati (mai recapitati

al comune né agli altri enti interessati) del 2023 compare improvvisamente a rischio incipiente e scompare la viabilità alternativa. Il rischio non è mai emerso nelle varie riunioni, nei vari tavoli tecnici che ci sono stati. Oltre all'aspetto formale, la gravità emerge solo nel 2023. La cosa più grave è che, se fosse stato davvero a rischio crollo, avrebbe dovuto chiudere immediatamente.

Voglio dire, non ci si è comportati come un reale rischio crollo: o il rischio c'era davvero e si sono comportati con grande menefreghismo (mettendo a repentaglio la vita di tutti i cittadini), oppure non era realmente a rischio ed è stato inventato

### L'OGLIASTRA 37 | L'INCHIESTA | DI LÀ DAL PONTE





per accelerare l'inizio dei lavori e accelerare le questioni. Questi sono aspetti di tipo legale che andranno approfonditi.

Il vostro Comune da sempre chiede uno svincolo che lo colleghi alla strada statale 125 e agli altri comuni del Sarrabus: è ufficiale che si farà? No, non è ufficiale. Al momento ci sono due soluzioni in campo: una è un accesso alla nuova strada statale 125 (in località Sant'Angelo) che non può essere chiamato svincolo. Si tratterebbe di una bretella, una rampe di accesso che può essere realizzata in pochissimi mesi, che collegherebbe la nuova 125 a Villaputzu e viceversa. La seconda è uno svincolo vero e proprio, che il paese ha sempre richiesto.

### Pensando in prospettiva, come pensa andranno le cose?

I lavori così urgenti, a fine dicembre non erano neanche ancora partiti. Di fatto non si è visto un operaio. Voglio essere ottimista perché si sta lavorando molto per la viabilità alternativa, per cui a gennaio dovremmo avere i progetti approvati e speriamo di andare spediti con le gare d'appalto.

## Motori, vernici e poesia

di Antonio Carta

l suo primo amore? La minimoto gialla fiammante, con impresso il numero 46 in onore di Valentino Rossi, dono di babbo Egidio per il suo settimo compleanno, ricordo caro anche di nonno Giuseppe.

Maria Biolchini, 22 anni, terteniese gioiosa ed entusiasta, carrozziere nell'officina di famiglia, racconta la passione e la dedizione per il suo

«Sin da piccola la mia esistenza è legata al mondo dei motori - spiega e in particolare all'officina di mio padre. Per un Natale mia madrina voleva regalarmi una bambola, ma io le ho chiesto in dono un trattore! Ho sempre amato il rombo dei motori e mi piace rileggere il mio passato ricollegando eventi, doni, persone che mi aiutano a capire chi sono io oggi». Prima di intraprendere il suo percorso lavorativo, Maria ha concluso gli studi diplomandosi presso l'Istituito Tecnico Commerciale di Jerzu.

Certo è che spesso la sua professione di carrozziere la costringe a interfacciarsi con pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni che vedono il mondo dei motori, della riparazione dei mezzi e della carrozzeria, come prerogativa esclusiva del mondo maschile: «Tante volte nel mio lavoro mi capita, per esempio durante un soccorso stradale col carroattrezzi, di sentirmi dire: "Tuo padre dov'è?". Al che mi trovo costretta a rispondere che posso cavarmela da sola. Questo accade anche quando dei clienti arrivano in officina e mio padre non è in sede. Evidentemente alcuni pensano che io non sia in grado di svolgere il mio lavoro», ma a Maria piace smentire e sorprendere i suoi clienti con la professionalità e il sorriso che la contraddistinguono. «Non tutti sono pronti a vedere una ragazza di 22 anni guidare il carroattrezzi o lavorare in officina. Credo sia la conseguenza di una mentalità ristretta che ancora persiste nei nostri paesi. Spesso cerco una solidarietà femminile che fatico a trovare. A volte anche le donne sono capaci di far emergere i pregiudizi, forse perché il mio lavoro mi porta a non essere sempre perfetta esteticamente e forse perché a volte sono i sentimenti di gelosia ad avere la meglio, piuttosto che quelli di solidarietà».

Eppure Maria tiene al suo lavoro da carrozziere al pari del suo essere donna, aspetti che non si contrappongono affatto, perché ama il suo lavoro e anzi auspica che tutti, specialmente le donne, possano coronare i propri desideri professionali, i propri sogni, senza avere paura del giudizio altrui. L'attività di Egidio Biolchini, padre di Maria, nasce nel 1990. «Mia madre lavorava con lui, è stata la prima donna carrozziere a Tertenia. Si

occupava dei colori delle photo by Pietro Basoccu auto in officina, era il braccio destro di mio padre. A lei devo tanto». Maria però non è l'unica donna in casa Biolchini ad avere le mani in pasta in officina. «Mia sorella Stefania è la mia mentore, la mia complice, a lei devo tutto ciò che faccio in officina e le riconosco soprattutto la pazienza nei miei confronti. È una persona attenta, che mi sprona, mi incoraggia e nonostante i miei errori è sempre disposta a starmi accanto per iniziare nuovamente insieme». La famiglia Biolchini è composta poi anche da Marco, quindicenne, attualmente studente «se lui vorrà, c'è sempre un posto anche per lui in officina». Apparentemente, a uno sguardo veloce e forse distratto, il carrozziere è semplicemente colui che ripara le macchine. «In realtà è un lavoro che è molto di più – afferma con decisione Maria –. Il mio lavoro è un intrecciarsi di vite ogni giorno, soprattutto in situazioni difficili e inaspettate come i continui incidenti. Ogni persona che incontro ha una storia e un vissuto e io mi ritrovo a soccorrerla in una situazione spiacevole. Per questo non mi piace trattare i clienti come numeri, perché sono prima di tutto persone. Ognuno ti dà qualcosa, pur essendo estraneo, e a volte una sola parola basta per intessere un bel rapporto».

Allo stesso tempo precisa che anche lei, dietro la corazza di carrozziere, è una persona, e non «un robot che aggiusta macchine»: «Una volta ho dovuto soccorrere una persona che aveva con sé uno strumento musicale.





VETRATE ISOLANTI **BOX DOCCIA - BALAUSTRE** CHIUSURA VERANDE **VETRO FUSIONE** 

Via Baccasara Zona Industriale 08048 TORTOLÌ (NU) Tel. 0782 622040 - Fax 0782 620695 Cell. 328 8275300 P.IVA 00199140914 e-mail: vetreriaorgiana@aruba.it



È salita con me in cabina portandosi appresso la chitarra. Chiacchierando durante il viaggio, anche per rompere il ghiaccio, abbiamo iniziato a parlare di musica. Lei pensava, dato il lavoro che svolgo, che fossi una persona da chitarra elettrica e batteria, in realtà mi sento più una persona da pianoforte e violoncello. Insomma l'apparenza inganna». Così, dietro un carrozziere imbrattato di vernice, stanco e sudato per il duro lavoro, si può nascondere un'anima dolce e appassionata, come nel caso di Maria. Tra una raddrizzatura, una stuccatura, un carteggio e una verniciatura, la giovane professionista terteniese porta avanti anche la passione per la scrittura e la poesia con la quale, convintamente si definisce orgogliosa di se stessa:

«Orgogliosa di me. / Orgogliosa del lavoro che svolgo.

Orgogliosa di rompere tutti gli schemi imposti da questa società malsana Orgogliosa di dire: "Si, sono una ragazza e lavoro in Carrozzeria". Orgogliosa di non essere mai in ordine. / Orgogliosa dei miei capelli scompigliati.

Orgogliosa di essere acqua e sapone. / Orgogliosa di sporcarmi le mani. Orgogliosa di indossare le mie amate *U-Power*.

Orgogliosa di me e della voglia di imparare ogni giorno qualcosa di diverso.

Orgogliosa di crescere sempre. Ogni giorno.

Orgogliosa di puntare sempre in alto con le persone giuste al proprio fianco.

Orgogliosa di non accontentarmi mai. Orgogliosa di conoscere cose e persone nuove che ti aiutano a migliorare sempre.

Orgogliosa di mia Madre. / Orgogliosa di mio Padre. / Orgogliosa di mia Sorella».



**AGENZIA di TORTOLI'** 

#### **Agente Generale**

STEFANIA VARGIU Via Mons.Virgilio 86/Ba 08048 Tortolì Tel. 0782.62424 0782.623231

ag.766.01@agentivittoria.it

## Un quinto dei giovani non studia e non lavora

di Roberto Comparetti Il Portico

Tra le regioni con i dati più preoccupanti, rispetto ad altre zone dell'Unione Europea, c'è proprio la Sardegna

ono decisamente sconfortanti i dati relativi a chi resta in Sardegna, ma non studia e non lavora. I numeri indicano che il 21.4% dei giovani tra i 15 e 29 anni ha lasciato i banchi di scuola e non ha alcuna occupazione.

Si tratta dei cosiddetti «Neet», ovvero chi di fatto non pensa al proprio futuro, perché privo di speranza, avendo lasciato anzitempo la scuola e non ne vuole sapere di imparare un mestiere.

Il triste prima sardo viene diviso con il resto del Sud, perché nel rapporto sono stati verificati gli indicatori socio-economici delle regioni europee, con popolazione tra gli 800mila e i tre milioni di abitanti. Il risultato è decisamente preoccupante: l'Isola risulta essere nella lista dei 22 territori «meno sviluppati», con gravi difficoltà nel riuscire a crescere.

In sostanza l'Unione europea ha istituito una nomenclatura statistica comune delle unità territoriali, dette «Nuts», per permettere la rilevazione, la compilazione e la diffusione di statistiche regionali armonizzate nell'Unione Europea.

L'Isola, come altri territori, risulta essere «Nuts2», quindi regione che necessita di maggiori risorse in modo da ridurre il divario esistente e costruire una Europa quanto più possibile a una sola velocità. Per questo a Bruxelles si è deciso di monitorare e investire di più in formazione, sostenendo scuola e formazione professionale qualificante. D'altronde i numeri sono impietosi per le regioni da Roma in giù, alla luce del fatto che i dati del Meridione d'Italia, Sardegna compresa, rivelano numeri peggiori delle regioni europee

classificate come «Nuts 2». Se in Sardegna è «Neet» oltre un quinto dei giovani tra i 15 e i 29 anni, la percentuale sale addirittura al 32,4 in Sicilia, dato peggiore dell'Unione Europea. Anche in Campania e Calabria si registrano percentuali rispettivamente del 29,7 e il 28,2, mentre in Puglia i «Neet» sono il 26 per cento. Il Molise e la Basilicata stanno meglio di noi e hanno percentuali del 20,9 e

A leggere i dati delle altre regioni europee contrassegnate da «Nuts2» c'è di che rimanere meravigliati: in Lussemburgo e Belgio la percentuale di giovani che non studia né lavora si ferma all'8,2%, in Portogallo fa segnare l'8,3% e in Ungheria si registra un 8,8%.

Dati che indicano come nella nostra Isola la situazione dei giovani sia decisamente precaria e il futuro sia tutt'altro che roseo.

**II Piano Nazionale sui Neet** 

Investire sulla qualità degli apprendimenti e sulle competenze è la principale strategia per ridurre l'incidenza dei neet. Da guesto punto di vista, il Piano Nazionale sui Neet identifica due criticità principali. La prima consiste proprio nell'emersione del fenomeno. Non è semplice infatti intercettare i molti giovani disposti a lavorare, ma che non sono attivamente alla ricerca di un'occupazione, e che quindi restano al di fuori dei tradizionali circuiti formativi e di avviamento al lavoro. Specialmente se provengono da situazioni di svantaggio.

La seconda, specifica del nostro paese, è la frammentazione dei servizi rivolti ai giovani (sportelli, servizi informativi, formativi, di orientamento, di consulenza, di collocamento, etc.) e l'incapacità di offrire una risposta unitaria (vista anche la frammentazione di offerta a vari livelli: comunale, provinciale, regionale, nazionale, europeo, che produce un effetto di disorientamento, oltre che una dispersione di energie e risorse pubbliche). La sfida del Piano è proprio coordinare l'insieme di soggetti e servizi che si occupano a vario titolo della questione, attraverso percorsi di co-progettazione tra il dipartimento per le politiche giovanili, i comuni (attraverso Anci), le organizzazioni attive e i loro partner istituzionali (comuni e altri enti pubblici).

ohoto by Aurelio Candido

## Il sorriso è più bello grazie alle faccette dentali

#### Nei Centri Odontoiatrici Massaiu avrai il sorriso che hai sempre desiderato

orridere ci rende felici, migliora il nostro umore e quello delle persone a cui regaliamo il nostro sorriso.

Ti capita mai di sorridere con la mano davanti alla bocca perché ti vergogni di mostrare i tuoi denti?

Sei stanco di sentirti a disagio perché non ti piace il tuo sorriso?

È un complesso che limita la tua vita sociale e non sei felice di parlare e ridere davanti agli altri?

Adesso finalmente hai la possibilità di voltare pagina e donare una nuova vita alla tua bocca, rendendo il tuo sorriso pulito e luminoso con trattamenti permanenti e non invasivi: le faccette dentali in ceramica.

Le faccette sono il **trattamento di eccellenza** per ripristinare l'estetica dei tuoi denti ed eliminare quei fastidiosi difetti che non ti permettono di sorridere come vorresti.

Sono sottilissime come una lente a contatto, in porcellana semitrasparente ed uniscono velocità e qualità



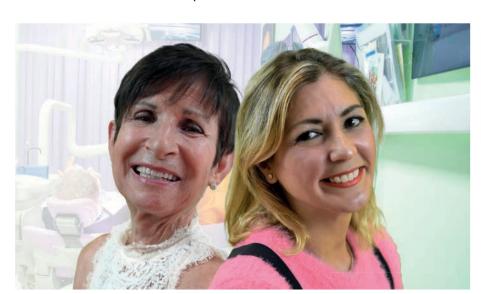
di esecuzione alle **migliori caratteristiche** funzionali ed estetiche, in maniera permanente.

Le immagini parlano da sole, come la soddisfazione dei nostri pazienti.

Per ottenere questo splendido risultato ci avvaliamo della **tecnologia digitale più moderna** che permette di "stampare" preventivamente il tuo nuovo sorriso direttamente in bocca, permettendoti così di assaporare la tua nuova immagine ancora prima di averla definitiva.

Le faccette in ceramica sono **molto resistenti** e non avrai bisogno di modificare le tue abitudini alimentari, basterà semplicemente un minimo di attenzione e accuratezza nell'igiene orale.

"Da quando ho conosciuto questa tecnica, - spiega il Dr. Massaiu - ne ho subito intuito le grandi potenzialità per il miglioramento dell'estetica anche nei casi più disperati e lo consiglio sempre come elemento risolutivo per donare un nuovo sorriso a chi vuole riassaporare la felicità e vivere appieno le gioie della vita".



Chiama la sede più vicina e prenota subito la tua consulenza personalizzata.

Nuoro, Via Brigata Sassari 41 Whatsapp 349 6807019 Telefono 0784 1908041

Sassari, Via Alghero 22 Whatsapp 349 6807019 Telefono 079 273825



Andrea Massaiu Odontoiatra Iser. Albo Odontoiatri SS nº 623 Direttore Sanitario per Nuoro, MMP2020 srl Dr. Va

## 42 NON TUTTO MA DI TUTTO



Comune di Loceri, si è colorato di luce blu per aderire alla campagna mondiale di Unicef. L'opera riproduce il segno che lascia lo pneumatico del trattore al suo paesaggio nella terra fangosa. L'impronta si trasforma in una

serie di mani incrociate, partendo dalle prime ben definite e man mano sempre più squadrate fino ad ottenere l'impronta della gomma. La rappresentazione esprime il passato e il presente dell'agricoltura e unisce la simbologia delle mani associate al potere, alla forza, all'amicizia, che possono manifestare tanti sentimenti ed emozioni, offrire aiuto e conforto, essere simbolo di collaborazione e cooperazione tra popoli.

# Imperatrice le corali "Flumendosa" di Gadoni, diretta dal maestro Antonio Zanda, "Solene" di Urzulei, guidata dal maestro Christian Pilia e il coro "Bellavista" di Arbatax diretti dalla maestra Elena Nulchis. La comunità lotzoraese si è prodigata riservando a ospiti e fedeli un'attenta e calorosa accoglienza.

◆ LOTZORAI. Buona la prima, a Lotzorai, per la rassegna di cori

che il 5 gennaio, vigilia della solennità dell'Epifania, ha visto esibirsi sul presbiterio della chiesa parrocchiale di Sant'Elena

RASSEGNA CORALE DELL'EPIFANIA

## **45 AUTO D'EPOCA IN TOUR**◆ **TORTOLÌ.** Un viaggio nel tempo e nello spazio attraverso i veicoli che hanno fatto la storia della mobilità e che raccontano molto dello stile di vita e delle abitudini del passato. La carovana dell'Associazione Auto e Moto d'Epoca Sardegna, con sede a Cagliari il 17 dicembre scorso ha

vita e delle abitudini del passato. La carovana dell'Associazione Auto e Moto d'Epoca Sardegna, con sede a Cagliari, il 17 dicembre scorso ha attraversato la Marmilla arrivando a Tuili con 45 mezzi a quattro ruote di epoche diverse. Suggestiva anche la visita a Villa Asquer, la residenza

ottocentesca che conserva la memoria della famiglia che la costruì e che vi impiantò la propria attività agricola. Il 2023 è stato un anno particolarmente ricco di eventi per l'associazione nota per l'organizzazione della *Coppa Gentlemen Sardi*, che nella sua 16° edizione ha visto il raduno delle auto d'epoca e sportive con rievocazione storica a Tortolì, proseguita poi a settembre con l'evento *Alla scoperta di* ... che ha portato quest'anno le auto storiche a visitare Dorgali, Cala Gonone e le località circostanti.

#### **CONCERTO DI NATALE**

◆ JERZU. II 28 dicembre scorso. la chiesa di Sant'Erasmo gremita di gente ha fatto da cornice al Concerto di Natale. appuntamento atteso del cartellone di eventi rientranti nel Progetto culturale ideato dalla parrocchia per l'anno 2023-2024. Un'ora di canti natalizi e celebri melodie di musica classica eseguiti dalla soprano Federica Cubeddu, dal violinista Gianni Zucca e dall'organista Andrea Sarigu che ha inaugurato anche l'organo a canne recentemente restaurato.

#### GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA

◆ LOCERI. Loceri s'illumina per i diritti dei bambini. Lo scorso 20 novembre il monumento "La Traccia" è diventato l'emblema dei diritti dell'infanzia per il progetto Go blue. L'opera che Lazzaro Leccis ha realizzato per il

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO SERVIZIO URBANO



PUSCEDDU VIAGGI

Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE Nazionale e Internazionale VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI PRENOTAZIONI ALBERGHIERE



TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

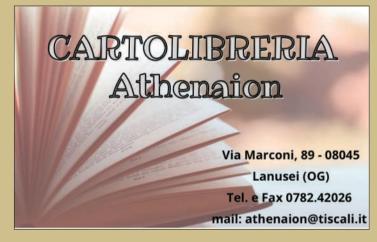


**TORTOLI'** - Via dei Fabbri - Z. Ind.le Baccasara Tel. **0782 623475** • Cell. 393 8929141



## VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a: redazione@ogliastraweb.it







## È nel dare che riceviamo

di Gian Luisa Carracoi

iù di tremila anni fa nel territorio di Su Card 'e deu viveva una potente comunità nuragica costituita da diversi villaggi di pastori, raccoglitori e agricoltori, i quali condividevano le acque sorgive che sgorgavano e scorrevano alle pendici del monte Cuguddàdas. Il racconto che ci accingiamo a narrare prende il suo avvio durante una lunga e arida stagione nell'Era della pietra nuova. La stagione calda si era prolungata di gran lunga, tanto che la raccolta dei frutti della vite selvatica e dell'olivastro era stata molto scarsa. Diversi cerchi d'oro e d'argento avevano percorso il loro imperscrutabile sentiero sulla volta celeste da quando la nostra terra aveva ricevuto l'ultima volta poche gocce di benedizione divina. Sulla volta zeffirea un brulichio infinito di stelle faceva da contorno a una sagoma d'ariete e la falce di Luc si stagliava fiera come un vigile occhio divino. Tutto pareva presagire un momento propizio di rinascita. Gli animi del popolo erano ormai da troppo tempo fiacchi e abbattuti e gli abitanti del villaggio-regio di Is follas da diverse stagioni non avevano più potuto gioire per una nuova nascita. Una notte, sul finire del caldo autunno, improvvisamente, senza alcun preavviso di nubi né di responsi divinatori, rossastre e accecanti saette squarciarono le tenebre creando spasimi e sussulti nel cuore di tutti. Sulla cima del colle lo spirito di pietra, che s'ergeva con le sue enigmatiche e arcaiche fattezze, a guida e protezione della piana e dei suoi abitanti, appariva e spariva in fulmineo accordo. Si raccontava che nel passato egli fosse un pastore, di nome Bre-bé, che percorreva quotidianamente gli insidiosi tragitti delle aspre creste di Punta Arista fino ai confini delle terre di sabbia, ma

che avesse anche il dono dell'aruspice, ossia possedeva il dono di prevedere i giorni in avvenire esaminando la spalla dell'agnello e le sue viscere. Fu il dio Nur-gal a trasformarlo in pietra poco prima del suo passaggio all'altra vita affinché continuasse a essere per sempre guardiano e custode di queste preziose terre. Ma prima di questa metamorfosi, nel suo ultimo vaticinio egli aveva previsto alcuni anni di sterilità e infertilità, per cui tutti, uomini e donne si sottoposero a una serie di rituali propiziatori. Il suo responso fu chiaro e non diede adito a dubbi. Intorno al villaggio vagavano le anime tristi di due giovani viandanti in cerca di riparo e ai quali era stato negato un pezzo di pane e un sorso d'acqua e per riparare questa colpa sarebbe stato necessario riconquistare la benevolenza delle divinità della Terra e dell'Acqua sorgiva e costruire un tempio laddove i due coniugi si erano fermati all'ombra del grande corbezzolo.

Ma per tornare indietro a quella notte di abbaglianti saette, improvvisamente s'udì su carru 'e deus attraversare il cielo possente e sovrano, tanto che al suo passaggio ogni pietra e ogni animo «rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo, e tacque, e poi rimareggiò rinfranto, e poi vanì», e tra una posa e l'altra dell'assordante fragore, improvviso s'udì un pianto di bimbo che ingravidò il cielo di gioia. Dall'interno della dimora regale giunse rassicurante un canto di madre. L'unica donna in attesa, da poco più di otto noviluni era la giovane Amhis, di straordinaria bellezza ma di stirpe non regale, proveniente dal villaggio di Crastu-Abbary e sposa del principe Tadday di Is Follas e Card 'e deu. La loro unione fu inizialmente contrastata a causa del loro

differente rango sociale, ma il sentimento, nato dopo un unico fuggevole incontro commerciale per barattare macine con il portentoso miele di corbezzolo, era così forte che pur stando lontani pregavano entrambi gli dei dell'Amore, della Pace e della Saggezza affinché facessero da giusti intermediari nel deserto delle loro rispettive famiglie, arroccate nelle loro tradizioni.

Grazie alla bontà divina l'accordo matrimoniale fu raggiunto e Amhis potè sposare Tadday. Dalla loro unione nacque la gioiosa Amhistade e una volta cessata la pioggia torrenziale di quella sacra e indimenticabile notte le due comunità costruirono il tempio a pozzo richiesto dal vaticinio del pastore Bre-bé, riacquistando così la benevolenza divina e consolando le anime sofferenti dei due poveri viandanti. Il tempio fu realizzato con l'utilizzo di blocchi di granito e porfido locale, con l'unione di piccole e calde pietre di basalto provenienti da Crastu per suggellare ancor più l'amicizia e la fraternità tra i due popoli. Da quel momento la piana iniziò a rinverdirsi e l'acqua non cessò mai di sgorgare dal ventre di Madre Terra all'interno del pozzo sacro. I sacerdoti amministravano i riti di purificazione, benedicendo tutti coloro che si fermavano per un semplice sorso d'acqua o che giungevano affranti alla ricerca di una particolare grazia. Per trasmettere ai posteri il valore del luogo sacro e del bene che lì si riceveva per il corpo e per lo spirito, sull'architrave d'ingresso furono incise alcune figure femminili e dopo diversi secoli quella che sembra una croce, realizzata da chi giunse lì, forse, come damnatus ad metalla, ma

portatore di un nuovo Avvento,

il battesimo in Cristo Gesù.



## La grammatica dei sentimenti

di Angelo Sette

Perché lo sdegno suscitato dai frequenti casi di femminicidio non resti una protesta impotente, occorre assumere consapevolezza, responsabilità e cambiamento

l fenomeno affonda le radici nel maschilismo e nella cultura della sottomissione femminile, ma cresce nel clima di materialismo senza umanità, di ossessione narcisistica, di egoismo senza empatia e rispetto. Esso costituisce una emergenza sociale da fronteggiare con misure di repressione e contrasto e da prevenire con interventi formativi e culturali. Sarà il modo di essere famiglia e comunità a creare antidoti a questa violenza e a disinnescare la prepotenza e la volgarità nei rapporti. A patto di rivisitare i luoghi e i modi della formazione, prendendo atto della odierna crisi che investe gli educatori e gli stessi strumenti e contenuti formativi; una povertà di visione e di valori che sollecita solide misure finanziarie e organizzative per ridare centralità al tema e restituirlo alla responsabilità della famiglia e della scuola.

Non basteranno iniziative straordinarie e parziali, perché non si tratta di



illustrare una "tecnica" dei rapporti, ma di insegnare la grammatica dei sentimenti e dei significati, nel tempo domestico della crescita, durante l'infanzia, quando il bambino elabora una mappa mentale necessaria al suo collocamento nel mondo delle persone e degli oggetti. In tale ottica il dialogo educativo quotidiano concentra l'attenzione sulla dimensione affettiva

più complessa e conflittuale dell'uomo: la relazione interpersonale, nelle diverse componenti e risonanze emotive e comportamentali. Si apprendono i sentimenti per capire cosa è l'amore e la sessualità, cosa è consentito nelle relazioni, che significa responsabilità e colpa, rispetto ed empatia; come decifrare la gelosia e tollerare l'abbandono. Serve presenza, ascolto e buoni esempi, in un lavoro continuo e ubiquitario, poiché l'educazione non è un atto ma un percorso, non è un episodio ma una storia. E se la famiglia educa con l'amore, la scuola arricchisce e completa il processo col linguaggio dalla parola e della bellezza: letteratura, poesia, arte, storia e scienze, sono discipline che nutrono l'intelletto e trascinano l'anima e il cuore. Educano introducendo la persona nella cultura, che non è solo un sapere, ma un modo di stare al mondo con la forza del pensiero e la vitalità delle passioni.

## FA.MA. CATERING

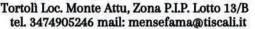
Il meglio per ogni evento: matrimoni, compleanni, cerimonie, convegni. Servizi a buffet e preventivi personalizzati. Consegna in tutta l'Ogliastra.



Scegliete la location, al mangiare ci pensiamo noi!



E con la nostra azienda agricola, frutta e verdure a km0 biologiche e certificate Sa Arridola



## Una piazza per un seminarista

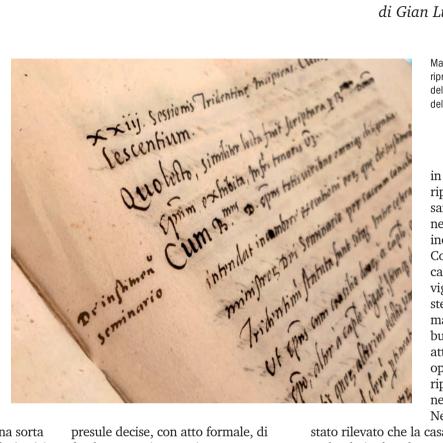
di Gian Luisa Carracoi

1 15 luglio 1563 il Concilio di Trento, con l'approvazione all'unanimità del Canone 18 Cum adolescentium aetas decretò l'erezione dei Seminari per la preparazione culturale e la formazione spirituale dei futuri sacerdoti. Esso venne successivamente approvato dal pontefice Pio IV con la Bolla «Benedictus Deus et Pater» il 26 gennaio 1564. Secondo i decreti del Concilio, per far funzionare i Seminari i vescovi avrebbero dovuto attingere le risorse economiche dalle rendite dei beni immobili della chiesa stessa, da donazioni, lasciti, rette e dalle quote che gravavano

sulle decime. La decima era una sorta d'imposta dovuta agli enti ecclesiastici e consistente nella decima parte del raccolto e dei prodotti dell'allevamento. A contribuire ad aiutare i ragazzi poveri che aspiravano al sacerdozio, un ruolo importante ebbe nei secoli passati la così detta «piazza». Essa era una sorta di borsa di studio istituita da un prelato, da un sacerdote o da una persona benestante. Atto di luminosa carità che vide come generoso protagonista anche Monsignor Serafino Carchero dell'Ordine dei Cappuccini, primo vescovo della diocesi d'Ogliastra, istituita con la Bolla Apostolatus Officium l'8 novembre 1824 con sede a Tortolì.

Arrivato nel nostro territorio, il vescovo dovette affrontare numerosi problemi, tra i quali lavorare per istituire le scuole pubbliche, estendere la formazione religiosa e costruire il Seminario.

Ta i tanti meriti praticati durante il suo episcopato in Ogliastra (1824-1834), il



presule decise, con atto formale, di fondare proprio una piazza per un ragazzo orfano e povero della stessa diocesi, ammettendolo inizialmente in esperimento, previo concorso, per essere poi prescelto colui che si fosse ritenuto più meritevole, e maggiormente suscettibile a poter profittare nella carriera delle Lettere. Come dote della suddetta Egli assegnò la sua personale casa acquistata di recente, posta dentro il vicinato detto di San Sebastiano, in Tortolì. La dimora era stata resa già abilitabile a sue spese e poteva dare una rendita annuale in fitto di circa cinquanta o sessanta scudi. L'aspirante seminarista sarebbe stato unicamente tenuto a occuparsi a proprie spese degli abiti necessari e della biancheria. In base al documento sottoscritto, il Preside pro tempore del Seminario, dopo aver pagato la pensione annua per la proprietà censuaria cui detta casa era soggetta in favore della Chiesa Cattedrale, e soddisfatti i Regi Contributi, doveva lasciare il residuo

Manoscritto d'epoca riproducente il cap. 18 della Sessione XXIII del Concilio di Trento

in deposito per le riparazioni che sarebbero occorse nella casa. incaricando il Collegio dei canonici di vigilare perché la stessa si mantenesse in buono stato attraverso le opportune riparazioni necessarie. Nel caso fosse

stato rilevato che la casa stava andando in decadenza. l'amministrazione della Cattedrale era autorizzata a prenderne possesso per corrispondere il canone di quaranta scudi per la sua manutenzione in perpetum e provvedere alla sua conservazione. Allo stesso tempo autorizzò il Seminario a impossessarsi dell'ortale di Cardureu, che il prelato Monsignor Vescovo cedette al Capitolo con l'obbligo di celebrare annualmente la festività di San Francesco d'Assisi e quella di San Serafino da Montegranaro, altro grande lume di semplicità, canonizzato il 16 luglio 1767 da Clemente XIII. Quindi, Monsignor Carchero, spogliandosi del dominio utile e diretto della casa lo trasferì interamente a favore del Seminario, autorizzando il Preside pro tempore ad riscuotere i fitti e impiegarli nell'uso destinato, promettendo di tenere sempre per ferma e valida la presente fondazione e di non revocarla per motivo alcuno, pensato o impensato.



### Festa diocesana degli innamorati di ogni età

S. Messa presieduta dal vescovo Antonello

Lunedì 12 febbraio, ore 19.00 Tortolì (Sant'Andrea)











T.S. ELETTRONICA di TEGAS SALVATORE Via S'Arcu e Susu snc - 08045 Lanusei (OG) Italy Tel. +39 0782 40074 - Fax +39 0782 480219



## Sarda Gas Petroli

LA BOMBOLA GIALLA SARDA E CONVENIENTE

GPL BOMBOLE GASOLIO

Tel. 0782 75819 - 070 254011







L'OGLIASTRA

www.intermediashop.it





Questo giornale è letto da oltre diecimila persone

PER LA PUBBLICITA SU L'OGLIASTRA RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it



08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153 Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674 P. IVA 01099090910









Ogni incontro ci cambia e spesso ci suggerisce vie nuove che non pensavamo di percorrere

PAPA FRANCESCO

Domenica 28 gennaio 2024

Per sostenere le attività del Seminario Diocesano e Regionale